

RESOCONTO STENOGRAFICO

292.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARTINI E SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26319	BOTTA (DC)	26327
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa	26320	DE CARO (PCI)	26323
Disegno di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	26319	PORCELLANA (DC), <i>Relatore</i>	26321, 26329
Disegno di legge (Discussione):		SANTUZ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	26321, 26330
Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale (2256)	26320	TATARELLA (MSI-DN)	26321
PRESIDENTE	26320	Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2259)	26332
		PRESIDENTE	26332
		GARGANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	26333, 26345

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

	PAG.		PAG.
GORIA (DC), <i>Relatore</i>	26332, 26342	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	26346
RUBBI EMILIO (DC)	26339		
VETERE (PCI)	26333	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	26320
Proposte di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	26319	Ordine del giorno della seduta di domani	26346

La seduta comincia alle 16.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Ajello, Benedikter, Fracanzani, Pasquini e Spataro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

BIANCO GERARDO ed altri: « Nuove norme in materia di sequestri giudiziari » (2279) *(con parere della I Commissione)*;

BOZZI ed altri: « Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio » (2290) *(con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione)*;

COSTAMAGNA ed altri: « Integrazione dell'articolo 38 della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni degli immobili urbani » (2300) *(con parere della I, della IX, della XII e della XIII Commissione)*;

VI Commissione (Finanze e tesoro):

MENZIANI ed altri: « Modifiche ed integrazioni del testo unico delle norme in

materia di pensioni di guerra approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 » (2294) *(con parere della I, della V e della VII Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

TASSONE ed altri: « Norme per il trasferimento di alcuni beni del patrimonio dello Stato dalla amministrazione della difesa agli Istituti autonomi case popolari ed aumento dei limiti di spesa previsti dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, per la costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze armate » (2283) *(con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione)*;

IX Commissione (Lavori pubblici):

COSTAMAGNA ed altri: « Norme a favore degli assegnatari degli alloggi di proprietà degli enti pubblici, già assegnati in locazione » (2298) *(con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione)*;

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 35, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali » (2413) *(con parere della I Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

GATTI ed altri: « Legge-quadro per la stipula di accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industria di trasformazione » (2233) *(con parere della I, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione)*;

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

BABBINI ed altri: « Norme per il rilancio dell'edilizia abitativa da destinare allo affitto » (2231) (con parere della I e della V Commissione).

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale invalidi di guerra, per gli esercizi 1978 e 1979 (doc. XV, n. 58/1978-1979).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

GIANNI ed altri: « Modifica dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente le condizioni per la titolarità del diritto alla pensione di reversibilità per i coniugi di pensionati statali » (2355) (con parere della V e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento previsto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati: ZANONE: « Perequazione fra trattamenti di reversibilità » (1416); RUBINACCI ed altri: « Modifiche delle norme in materia di

concessione della pensione di reversibilità in favore della vedova del pensionato » (1612); SERVADEI e FERRARI MARTE: « Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza di dipendenti civili e militari dello Stato » (1912), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge numero 2355.

VII Commissione (Difesa):

S. 1232. — Senatori TOLOMELLI ed altri: « Trattenimento temporaneo in servizio degli ufficiali che svolgono funzioni di commissari di leva, richiamati ai sensi della legge 19 febbraio 1979, n. 52 » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2346) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 1040. — Senatori FERMARIELLO ed altri: « Provvedimento per la conservazione, il restauro e la valorizzazione della antica Pompei e del suo territorio » (approvato dal Senato) (2321) (con parere della I, della V e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale (2256).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in mate-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

ria di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Porcellana.

PORCELLANA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, avvertendo che a pagina 1, seconda colonna, quarta riga della medesima è necessario correggere un mero errore di stampa: là dove si dice « prevede la lordizzazione dei programmi costruttivi » deve leggersi « prevede la localizzazione ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con questo decreto si prorogano alcuni termini di esenzione della famigerata « legge Bucalossi », che fu voluta da tutti i partiti — escluso il Movimento sociale italiano — approvata soprattutto con i voti del partito comunista e della democrazia cristiana e che è punitiva per il mondo dell'edilizia.

Con questo decreto, si prorogano soltanto alcuni termini, già scaduti. Dall'esame di questi termini si evincono in modo emblematico i motivi della crisi dell'edilizia.

Noi non siamo contrari, ovviamente, alla proroga di alcuni termini, come, per esempio, quello dell'articolo 18, che nell'anno di grazia 1977 veniva indicato come norma transitoria. Ma siamo nel 1981, e le stesse forze politiche che hanno voluto la famigerata e penalizzante « legge Bucalossi » sono costrette oggi a chiedere la proroga di alcune norme « transitorie »,

relative ad opere costruite in parte con le licenze edilizie pregresse alla « legge Bucalossi ».

A nostro parere non è con questi « pannicelli caldi » che si risolve il problema, ma occorre abrogare la « legge Bucalossi » alla quale poi, nei consigli regionali, tutte le forze politiche che l'avevano votata in Parlamento, si sono dichiarate contrarie. Il ministro Nicolazzi, quando era all'opposizione, ha presentato una proposta di legge (« Norme di sanatoria delle opere abusive realizzate prima della legge n. 10 del 1977 »); alla quale si affianca una proposta di legge del Movimento sociale italiano (la n. 356, a firma Santagati, Almirante, Pazzaglia, Guarra, Tatarella e Baghino), che sostiene le stesse cose, ma che le ha sostenute in anticipo.

Lo stesso ministro Nicolazzi, quando era all'opposizione, ha presentato la proposta di legge n. 1618 per modificare ed integrare la legge n. 10, sostenendo tesi che il Movimento sociale italiano ha sostenuto in ogni consiglio regionale, relative alla necessità di armonizzare gli oneri in tutta Italia, le esenzioni fiscali per gli autocostruttori, i minor vincoli nelle zone agricole. Quando poi il ministro Nicolazzi è passato dall'opposizione al Governo ha riprodotto, in questo decreto-legge, solo l'articolo 14 della sua proposta di legge n. 1618, relativa appunto a queste norme transitorie.

Ebbene, leggendo questi articoli che ci accingiamo a prorogare, ci rendiamo conto della necessità di abrogare e modificare la « legge Bucalossi ». Con l'articolo 1 del decreto, ad esempio, proroghiamo di due anni le norme sulle costruzioni non ultimate prima dell'entrata in vigore dell'istituto della concessione, cioè con le licenze edilizie; ed evitiamo la sanzione prevista dal comma quinto dell'articolo 18 della « legge Bucalossi ».

Dunque, dopo l'entrata in vigore della « legge Bucalossi », vi sono in Italia costruzioni non ultimate, rispetto non alle concessioni edilizie, ma rispetto alle licenze edilizie. Rendiamoci conto che non bisogna solo prorogare, ma capire i motivi

per i quali il settore dell'edilizia è fermo; anche rispetto alle opere iniziate prima ancora dell'entrata in vigore della « legge Bucalossi ».

Esaminando l'articolo 2, ci rendiamo conto che « la proroga pare necessaria » — come dice il relatore — « in considerazione delle difficoltà riscontrate dai comuni per reperire aree idonee ad interventi di edilizia residenziale ». Il relatore continua affermando che è « superfluo forse auspicare che non si rendano più necessarie alla scadenza altre proroghe, nella speranza che i comuni sprovvisti si siano nel frattempo dotati di piani di zona 167 ».

Abbiamo, quindi, comuni sprovvisti di piani di zona ex legge n. 167; abbiamo costruzioni non ultimate, rispetto non alle concessioni edilizie, ma rispetto alle licenze edilizie.

Abbiamo, insomma, ritardi dei comuni, ritardi del Ministero dei lavori pubblici, eterno assente e latitante in materia di rilancio della politica dell'edilizia, ritardi delle regioni. In quanto a queste ultime, esse hanno così ritardato e frenato lo sviluppo edilizio che lo stesso onorevole Compagna, già titolare del dicastero dei lavori pubblici, ha sostenuto che « la mancanza di un valido regime in alcune regioni risiede nei ritardi con i quali queste prendono i vari provvedimenti e perciò nella mancanza da parte dell'organo centrale di poteri surrogatori nei confronti delle regioni inadempienti ». Abbiamo, ad oggi, regioni inadempienti che non hanno attuato tutta la normativa di incombenza regionale, e il Ministero che non interviene con la comoda scusa che manca il potere surrogatorio; potere che è bene che ci sia e che sia espresso. Una delle nostre richieste è infatti che ci sia una norma generale di salvaguardia in ogni legge dello Stato in materie di competenza regionale, per cui, decorso il termine ultimo di intervento delle regioni, ci sia l'intervento surrogatorio dello Stato. Attualmente abbiamo, tra ritardi dei comuni, ritardi delle regioni, ritardi del Governo, una edilizia in crisi a tutti i livelli, mentre il Governo è inadempiente da tutti i punti di vista. L'uni-

co provvedimento che ci ha presentato il ministro dei lavori pubblici è questo ex articolo 14 della sua proposta di legge. Ed è inutile che il ministro dei lavori pubblici dica, come ha detto ad un convegno dell'ANCI a Milano, che ci sono stati alcuni effetti non voluti dalla « legge Bucalossi », cioè facendo marcia indietro rispetto alla sua primitiva impostazione. Gli effetti erano prevedibili, erano stati previsti, erano praticamente voluti. Contro questi effetti il Movimento sociale italiano coglie l'occasione di questo dibattito per lanciare un grande grido d'allarme riguardo alla crisi dell'edilizia e dei cantieri che si chiudono. In Puglia si sono chiusi l'altro giorno ventidue cantieri che avevano opere di costruzione con gli istituti case popolari; e quando la casa non va, tutto non va nel Mezzogiorno, perché il problema dell'edilizia è tipicamente un problema meridionale. Le regioni meridionali oggi pagano due scotti, vengono penalizzate in due modi. Vengono penalizzate in un primo modo quando le regioni stesse non attuano nei tempi previsti gli adempimenti dovuti dalle leggi dello Stato; vengono poi penalizzate anche dal criterio di ripartizione dei fondi per la casa per le regioni meridionali, quando noi abbiamo visto che il CIPE recentemente si è opposto ad alcuni criteri correttivi in favore del Mezzogiorno. C'è quindi una situazione esplosiva del settore edilizio nel Mezzogiorno e noi cogliamo occasione da questo dibattito per denunciarne la gravità e per fare due raffronti. Noi abbiamo il ministro Nicolazzi latitante in materia di edilizia. E mentre il ministro è latitante, l'onorevole Nicolazzi non compare, compare il « ministro delle tasse », il quale sta anticipando alcuni progetti di riforme fiscali per danneggiare e colpire il bene casa. È nel senso inverso che bisogna andare. Bisogna ritornare, a nostro parere, al clima dell'immediato dopoguerra quando si è proceduto alla politica di esenzioni fiscali per la casa. Noi riteniamo, per esempio, che l'Italia sia uno degli ultimi paesi al mondo ad avere l'iniqua tassa di registro sulla compravendita degli immobili. Bisogna abolire

questa tassa, e non procedere alla previsione di nuove tasse sulla casa. Noi abbiamo inoltre questa situazione oggi in Italia: le industrie del settore dell'edilizia hanno bisogno di credito e il Governo, con Andreatta, attua la stretta creditizia. Abbiamo bisogno di incentivi per il Sud e incentivi non ce ne sono. Abbiamo oggi soltanto questo piccolo decreto-legge che sposta per alcune piccolissime categorie la possibilità di non pagare la sanzione ai sensi dell'articolo 18 della norma transitoria della « legge Bucalossi ». Cogliamo quindi occasione da questo dibattito per impegnare il Governo e per impegnare il latitante ministro dei lavori pubblici ad agire nel settore dell'edilizia, perché il settore dell'edilizia è cardine per il paese ed è cardine per il Mezzogiorno (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Caro. Ne ha facoltà.

DE CARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i problemi che si affacciano con la conversione in legge di questo decreto hanno un contenuto formale che si potrebbe rapidamente esaurire con una breve discussione.

Questo decreto — e ad esso è sottesa una precisa volontà del Governo e della maggioranza — prevede un semplice differimento dei termini che sono previsti da leggi in materia urbanistica e residenziale per impedire che questi termini possano scadere o possano sospendere esecuzioni di opere in corso.

A ben guardare però, essi riguardano leggi di vitale importanza e che riassumono in sé una somma di problemi e di bisogni di cui i comuni e i cittadini italiani in questi anni e in questi mesi chiedono urgentemente una soluzione.

Quindi, apparentemente, la proposta del Governo di prorogare alcuni termini contenuti nella legge n. 10 del 1977 non presenta problemi. Il Governo oggi ci chiede di convertire in legge un decreto per differire, tra l'altro, il termine di cui

all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge n. 10: vi sono comuni che oggi non dispongono di aree; esiste un vecchio articolo, l'articolo 51 della legge n. 865 del 1971, che fu inserito nella legge n. 10 del 1977 per permettere ai comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti di intervenire d'urgenza qualora non disponessero di aree.

Ricordo che già in occasione della discussione della citata legge n. 10, la cosiddetta « legge Bucalossi », vi fu uno scontro politico vivacissimo attorno a questo articolo. Si trattava di spingere i comuni, in un quadro di programmazione generale dell'intervento sulle aree destinate all'edilizia residenziale pubblica, a fornirsi di un adeguato demanio di aree. Per cui il ricorso all'articolo 51 della legge n. 865 per i comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti era limitato nel tempo, fino al dicembre 1980.

Era, dunque, un articolo che voleva stimolare gli enti locali, ma nel quadro generale di una legislazione regionale, a provvedere in maniera urgente alla programmazione del territorio, alla programmazione del bene-casa in relazione al fabbisogno, alle destinazioni delle funzioni urbane.

Siamo arrivati al 1981 e il Governo ci chiede una proroga fino al dicembre 1983. Se questo ha un senso, in quanto l'insieme della legislazione urbanistica e del coordinamento della programmazione all'interno del quadro regionale dei comuni ha avuto momenti di complessità, ma anche di ricchezza in questi ultimi anni, meno può essere giustificato per quanto riguarda alcuni altri provvedimenti: quello relativo al completamento (che l'articolo 18 della citata legge n. 10, nelle norme transitorie, stabiliva in 4 anni) di opere che anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 10 avevano già ottenuto il rilascio della licenza edilizia.

Esistono evidentemente un problema di intervento dei comuni e quello di un prolasso della loro attività programmatica nel momento in cui si stabilisce questa proroga di quattro anni, fino al 31 dicembre 1983. La stessa cosa si potrebbe dire

in relazione alla proroga dei completamenti di opere che avevano o hanno i benefici degli oneri di costruzione previsti dalle norme transitorie della legge n. 10 e a loro volta prorogati di cinque anni (già lo erano stati una prima volta nel 1980, con la legge n. 385).

Non ho invece difficoltà a riconoscere che quanto previsto all'articolo 2 del decreto di cui viene chiesta oggi la conversione abbia un senso, in quanto si tiene conto delle agevolazioni per le opere pubbliche previste all'articolo 1 della legge n. 1 del 1978. Indubbiamente questa legge ha facilitato di molto i comuni nella individuazione delle aree - nei casi in cui i comuni stessi disponevano soltanto di aree destinate e di aree con destinazione diversa (soprattutto a servizi pubblici) - abbreviando tutte le procedure, soprattutto quelle per gli interventi su aree private.

Siamo invece preoccupati della proroga dell'articolo 18 della legge n. 457 (quella del piano decennale), articolo secondo il quale il 75 per cento degli interventi era assistito da contributi e doveva essere inserito nelle aree della « 167 » o rilevato utilizzando l'articolo 51 della legge n. 865. Per il 25 per cento gli interventi erano invece utilizzabili per costruzioni su aree diverse e cioè su aree private.

Ricordo che anche a proposito di questo 25 per cento vi fu, nel corso del dibattito sulla legge n. 457, uno scontro tra il nostro gruppo e, soprattutto, quello della democrazia cristiana, in quanto noi consideravamo questa norma un momento di rallentamento di una legislazione che doveva invece procedere rapidamente e nel senso della programmazione del territorio, soprattutto per quanto riguardava il fabbisogno di aree destinate all'edilizia residenziale pubblica.

La proroga di un anno che è stata proposta (fino al 31 dicembre 1981) pone alcuni problemi: ammettiamo che un comune non disponga oggi di aree di edilizia residenziale pubblica e che tuttavia riceva i finanziamenti del piano decennale

per l'edilizia agevolata. Il 25 per cento di queste somme può essere tranquillamente utilizzato per la costruzione di cooperative o per dare ad altri soggetti la possibilità di costruire con le agevolazioni dello Stato e poi con quelle regionali. Pongo un quesito: con questo 25 per cento, noi entriamo in un quadro di grande delicatezza, perché le cooperative che potranno costruire saranno solo quelle proprietarie del suolo o, in ogni caso, saranno soltanto i soggetti che intervengono attraverso la proprietà del suolo per costruire in condizione agevolata. Penso a quei comuni che, nell'indisponibilità di aree a causa di resistenze politiche, di fronte a questo 25 per cento dovranno di fatto, ancora di più, modificare il quadro dei criteri per assegnare le aree a questa o quella cooperativa: di fatto, saranno penalizzate le cooperative che, pur avendo una data di formazione molto remota, si vedranno scavalcate da quelle che, magari, hanno acquistato il suolo da poco tempo ma subito costruiscono!

Pongo questo anche come elemento di riflessione intorno all'uso dell'articolo 18 ed alla necessità che il contenuto di questo articolo venga almeno ristretto, e non abbia più possibilità di continuazione: mi pare che dalla relazione del collega Porcellana tutto questo non traspaia. Si delimitano anche nei flussi finanziari relativi al primo e secondo biennio le possibilità di utilizzazione dell'articolo 18: in questo senso, il collega Bettini e noi gruppo comunista presentiamo un preciso emendamento e chiediamo agli altri gruppi politici di pronunciarsi in merito, anche perché i problemi relativi a questo articolo (come a tutta la disciplina generale del piano decennale) vanno approfonditi in altro senso, come poi dirò.

In questo quadro così schematico e chiuso manca ogni altro riferimento che, basandosi sulle proroghe, possa fornire una soluzione ad un altro problema pressante, rappresentato, signor rappresentante del Governo ed onorevoli colleghi, dagli sfratti: non possiamo dimenticarlo, né la maggioranza può cavarsela, in proposito, con argomentazioni speciose! Il problema

relativo alla graduazione degli sfratti, che individuiamo in un preciso emendamento che abbiamo presentato, ha una sua rilevanza sociale che non può essere in alcun modo occultata da nessuna giustificazione di carattere giuridico-formale.

Il nodo è politico, investe cioè direttamente la politica della casa e gli indirizzi del Governo; se quest'ultimo (dopo la risoluzione del luglio 1980 e dopo le altre tre presentate in margine alla relazione dei ministeri competenti per quanto riguardava la legge dell'equo canone, che non è proceduta per i contrasti interni della maggioranza) è ancora oggi inadempiente dopo essersi in ogni caso impegnato a presentare provvedimenti, allora noi non troviamo alcuna sostanziale giustificazione al fatto che in questa conversione in legge di un decreto non si debba ampliare la materia, che riguarda la condizione urbana, l'edilizia e la situazione di migliaia di cittadini, al problema degli sfratti, soprattutto al problema che abbiamo indicato — e tutti individuano — della graduazione degli sfratti.

Vi è, in altri termini, l'esigenza che, impedendo un ritorno anomalo alla proroga generalizzata degli sfratti, si creino le condizioni sostanziali per un trasferimento da una casa ad un'altra e che questo possa incidere, in maniera positiva, nei confronti di un fabbisogno così alto e di una pressione così forte (a fronte di un'offerta così bassa e che implica una incidenza maggiore nel terreno dell'iniziativa pubblica) e quindi possa, di fatto, permettere, attraverso l'allargamento della fascia di disponibilità che ha il giudice, in base all'articolo 56 della legge sull'equo canone, di rallentare la pressione che, in caso contrario, potrebbe — come di fatto accade — provocare un grave ingolfamento e gravi situazioni di tensione e di difficoltà inenarrabili da parte dei cittadini sia conduttori, sia proprietari. Penso soprattutto alla situazione difficile in cui, di fronte all'assalto degli sfratti, si vengono a trovare — nell'impossibilità quindi di procedere ad una mobilità — i piccoli proprietari. In questo senso noi chiediamo una proroga secca, la quale viene giustifica-

ta dall'urgenza, per le regioni Basilicata e Campania, che sono state tormentate dal terremoto, in modo da procedere, con maggiore agio, alla ricomposizione di un mercato e alla relativa mobilità di questo.

Onorevoli colleghi, i problemi relativi a questo decreto, che sono stati presentati in maniera indolore dal Governo, sono problemi che riportano ad un quadro più generale e travagliato. Sono mesi e mesi che discutiamo di promesse, sono mesi e mesi di confusioni, di contraddizioni tra le forze stesse che rappresentano il Governo e la maggioranza. La grave crisi dell'edilizia, il problema generale delle città e degli sfratti, si trovano di fronte un Governo che si presenta ritardatario, confuso ed inadempiente. Su che cosa? Su tutto il quadro legislativo, che aveva bisogno di profondi interventi e di rimediazioni sulla base della attuazione, per esempio, della legge n. 10 e del piano decennale. Il quadro regionale attuativo della legge n. 10 si è arricchito e copre l'intero territorio nazionale. Non solo ne abbiamo avuto l'attuazione in quasi tutte le regioni — tranne che in alcune regioni meridionali, inadempienti per una scelta politica di centro-sinistra e soprattutto per responsabilità delle forze retribuite che stanno dietro le scelte politiche delle amministrazioni regionali — ma si è arricchita, in senso generale anche in relazione alla approvazione, nelle regioni, di leggi sull'uso e tutela del territorio.

Certo, insieme a questo arricchimento vi sono degli scompensi e delle nuove necessità. Ma di fronte a questa situazione, a tre anni dal varo della legge n. 10, come non rivolgere al Governo una precisa denuncia circa i suoi ritardi nei confronti di una legge che, fondamentale e giusta in sé, ora ha bisogno di essere ripresa ed approfondita? Penso ad un criterio che riveda il regime concessorio; ad un quadro di omogeneità che riguardi il ventaglio delle convenzioni; all'inclusione ed esclusione di comuni nei programmi pluriennali di attuazione; ad una politica di demanio. Come vogliamo continuare a porre delle « pezze » con proroghe dei termini, se non provvediamo ad individuare —

come ho già detto - certe responsabilità in alcune regioni?

GUARRA. Perché non dici che anche le regioni hanno le loro responsabilità?

DE CARO. È indubbio che le regioni meridionali, a conduzione politica democristiana, oggi manifestano spaventosi ritardi. Non lo dico per dare una veste ideologica a questa vicenda o per voler ignorare problemi che sorgono in tutte le regioni; tuttavia è un dato di fatto, statisticamente e numericamente ben rilevabile, che il quadro complessivo di attuazione e di formazione di leggi che riguardano il territorio, la programmazione e l'intervento pubblico è fortemente deficitario soprattutto nelle regioni meridionali. È necessaria una politica di demanio che non sia soltanto una politica di incremento di stanziamenti, come è stato fatto, anche se in maniera insufficiente, perfino pochi giorni fa, nell'ambito della legge finanziaria, in particolare in ordine al rifinanziamento delle opere di acquisizione ed urbanizzazione delle aree. Penso ad interventi che valgano a definire una politica in cui l'automatismo fra finanziamento dello Stato alle regioni e formazione del demanio dei comuni possa porre, per la prima volta in senso completamente diverso, il rapporto tra dotazione di aree, programmazione dell'intervento edilizio, soluzione di alcuni problemi che riguardano, soprattutto per quanto concerne le regioni meridionali (in cui l'azione del Governo è stata caratterizzata da forti ritardi), il fenomeno, aggravatosi ed accresciutosi, dell'abusivismo; penso al ritardo con cui, ancora una volta, questo Governo si è mosso nei confronti di problemi che riguardano tutta la situazione dei contributi di concessione e delle manovre fiscali che potrebbero essere adottate, nonché dello sveltimento delle procedure per la formazione di piani di zona. Eppure, circolano da parecchio tempo bozze del Governo relative ad un ripensamento sulla legge n. 10; circolano da parecchio tempo bozze relative al problema dell'abusivismo, così come circolano - e ne sono

pieni i giornali - tentativi di soluzione di altri grandi problemi, che interessano l'edilizia ed il bisogno dei cittadini di trovare la casa: penso al « risparmio-casa »!

Ebbene, vorrei chiedere al Governo che fine abbia fatto questo fantomatico « progetto Andreatta » sul « risparmio-casa »! Penso - poiché questa è un'altra questione che dobbiamo definire - all'altrettanto fantomatico « piano Nicolazzi »! Esiste anche, all'interno della compagine governativa, uno scontro sulle responsabilità che si debbono assumere per dare un indirizzo serio, o almeno un indirizzo, al problema della casa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI

DE CARO. Il problema che poniamo oggi al Governo è di uscire dall'indeterminatezza, dal ritardo e dal rinvio. Oggi chiediamo che ci si pronunzi insieme su alcune proposte del Governo. Ma se il Governo non è capace di avanzare proposte, si esaminino quelle presentate dai vari gruppi politici - ed anche dal nostro - per provvedere e riempire il vuoto presente in maniera così palese nella politica governativa.

Il Governo, durante la discussione in Commissione, aveva anche annunciato un provvedimento relativo alla legge n. 25, se non erro riguardante l'articolo 7. È evidente che neanche su questa legge si è svolto un dibattito serio, perché, se si svolgesse un dibattito serio sulla legge n. 25, bisognerebbe ammettere che quello che noi, facili profeti, avevamo detto si è avverato. Ha funzionato soltanto lo articolo 8, che finanziava direttamente i comuni per la costruzione di alloggi. Non so cosa voglia fare oggi il Governo; non so neanche se il Governo voglia presentare emendamenti in merito agli sfratti. Abbiamo di fronte promesse, impegni, ritardi, oscurità. Un Governo serio lavora anche al di là delle proposizioni della sua maggioranza, perché un Governo serio deve guardare agli interessi generali del

paese e deve mantenere anche la sua autonomia, istaurando nei confronti della maggioranza una dialettica fondamentale, che è anche la base del funzionamento del Parlamento.

Ricordo l'esperienza fondamentale svolta sui problemi dell'edilizia, ma anche sui problemi della programmazione, sui problemi delle grandi leggi, quando, anche con l'intesa ed il nostro apporto esterno alla maggioranza, la dialettica tra le forze in Parlamento ed il Governo era molto più ampia, e lo scontro e l'incontro politico erano molto più proficui. Invece, ora avete questa maggioranza, le cui componenti politiche sono in contrasto fra di loro; non riuscite ad esprimere una linea e conducete sulla questione della casa una politica di confusione e di incertezza, che rischia di bloccare ancora di più un settore già così gravemente in crisi.

Vogliamo sapere quale sia la linea che il Governo intende dare alla politica della casa. Vogliamo sapere anche chi diriga il Ministero dei lavori pubblici: se sia Andreatta ad avere *ad interim*, di fatto, il Ministero dei lavori pubblici o se anche il ministro Nicolazzi si decida a venire fuori, avanzando delle proposte. Intanto, però — e concludo —, non abbandoneremo, in questa discussione, la battaglia per la graduazione. Non riteniamo che le obiezioni opposte dalla maggioranza, dal gruppo della democrazia cristiana in particolare, abbiano sostanza politica, perché il Governo non si è adoperato per discutere, in una serie di provvedimenti tra loro organici, le questioni sul tappeto. Il Governo ritiri il decreto se ha tanta paura del nostro emendamento, e la maggioranza presenti un provvedimento sugli sfratti; si ridiscuta da capo tutto. Almeno sapremo che possiamo discutere un provvedimento sugli sfratti e possiamo procedere anche alla conversione in legge di un decreto che in sé non ha nessuna sostanza e che non riflette altro che la politica del ritardo, del rinvio, della confusione di questo Governo. In caso contrario, il segno politico di questo decreto è la riconferma di una politica che punta al rinvio, al ritardo, alla non vo-

lontà di affrontare i problemi. E mentre incalzano sempre di più i problemi che riguardano la legge sul piano decennale, l'abusivismo, il risparmio-casa, e mentre i cittadini sono sempre più rivolti al Governo per sapere quali intendimenti abbia, quali orientamenti proponga, e mentre il settore dell'edilizia, il sistema imprenditoriale è soffocato, noi produciamo questo tipo di decreti. Noi metteremo ancora di più il Governo sotto pressione su questo terreno. Abbiamo già presentato proposte di legge riguardanti il settore dell'edilizia pubblica, la sua gestione, i riscatti, il risparmio-casa e lo abusivismo. E intendiamo, entro breve termine attraverso altre proposte, mettere il Governo sempre più di fronte alle proprie responsabilità. Se il Governo ritiene che questo decreto possa e debba passare in una maniera che non approfondisca i contrasti, deve pensare profondamente, allora, ad un inserimento nel disegno di legge di conversione anche del problema degli sfratti. In caso contrario, continueremo la nostra battaglia, denunceremo sempre di più l'inadempienza del Governo, lotteremo perché sul tema della casa questo Governo e questa maggioranza siano costretti ad esprimere disegni, proposizioni e iniziative che abbiano il segno del progresso e della democrazia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Botta. Ne ha facoltà.

BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il collega De Caro, ultimando il suo intervento, ha detto, a proposito di questo decreto-legge di cui si propone la conversione — cui la democrazia cristiana è favorevole — che esso non ha alcuna sostanza. Io credo, invece, che sostanza ne abbia e che essa sia assai notevole. Cercherò di chiarirne il perché sia pure in maniera molto breve così come richiede questo tipo di decreto, a meno che non ci si voglia addentrare in una serie di considerazioni come quelle che sono state svolte, e che ognuno di noi può svolgere.

Il collega De Caro diceva anche che l'edilizia è soffocata. Ma allora, bisognerebbe anche chiedersi perché l'edilizia è soffocata e non dovremmo illuderci pensando che il problema della casa si possa risolvere tutto con l'iniziativa pubblica: sappiamo, infatti, che questa al massimo può giungere al 25 per cento del totale e che le altre risposte, quindi, devono certamente darle un altro tipo di iniziativa — agevolata o convenzionata, come volete — e che occorre, soprattutto, imprimere una certa serie di accelerazioni per rispondere veramente al problema drammatico e prioritario che è quello della casa.

Si dice, dunque, che questo decreto non ha alcuna sostanza. Ma se noi guardiamo a quelle che sono le tre questioni fondamentali, in base alle quali il relatore auspica la conversione del decreto, ci accorgiamo che egli inizia con il richiamare il regime dei suoli, cioè, la legge n. 10, questa « legge Bucalossi » che, certamente, ha necessità di modificazioni e di ammodernamenti dopo quella che è stata la esperienza di qualche anno. Modificazioni ed ammodernamenti sia attraverso un diverso vincolo, ad esempio, dei piani poliennali di attuazione che hanno bloccato anche comuni di 200 o 300 abitanti, quasi che essi fossero, poi, elemento di disturbo o di grande sviluppo — e potremmo anche citare degli esempi —, sia in quella che è una certa necessità di omogeneizzazione dei costi di urbanizzazione, sia soprattutto per il reperimento delle aree: e qui vorrei ricordare la sentenza n. 5 della Corte costituzionale, in relazione alla quale il Governo, nel termine di scadenza di un anno, che ormai non è molto lontano, dovrà dare una risposta.

Si dice che i finanziamenti destinati all'edilizia agevolata debbono, quasi come fatto automatico, trovare immediata corrispondenza nelle aree, anche attraverso il demanio. Ci si dimentica però di un'altra grave questione: quella dell'agricoltura. Quest'ultima è sempre gravemente colpita da questa attività di reperimento delle aree e mortificata, sia per quanto riguarda i prezzi di esproprio (e su questo pun-

to dovremo a suo tempo tornare, per realizzare un'accelerazione anche nei pagamenti degli espropri), sia soprattutto per la conseguenza del soffocamento di aziende tra le più necessarie al nostro paese, quali quelle agricole, per le quali non viene neppure prospettata qualche valida alternativa.

Ciò per quanto riguarda il regime dei suoli, in relazione al quale si propone anche la proroga del termine previsto dall'articolo 51 della legge n. 865. Per l'edilizia residenziale si propone una proroga del termine di ultimazione delle case, in presenza di un gran numero di costruzioni ancora in atto ed anche in considerazione della gravità dei problemi occupazionali di un settore che è totalmente in crisi. E qui dovremmo aprire una parentesi per interrogarci sulle cause di una tale situazione. Conosciamo l'entità del problema degli sfratti, che ha contribuito ad esasperare una situazione in cui non c'è più offerta, ma solo una drammatica domanda. C'è però da chiedersi se la linea prospettata con gli emendamenti che sono stati preannunciati sia la più idonea, tenuto conto che questo provvedimento dispone proroghe di termini sulle quali credo che ci sia un consenso generale, conformemente alla sua natura di provvedimento temporaneo, in attesa di un intervento più radicale che affronti le necessità del settore.

C'è infine il problema dell'accelerazione delle procedure. Si parla dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, che snellisce talune procedure in materia di urbanistica e di realizzazione di opere pubbliche, specie nelle aree metropolitane. Concludendo, senza volermi addentrare nei problemi specifici, ricordo solo che l'altro ieri, con la firma del presidente Sullo, è stato presentato un provvedimento per l'ulteriore accelerazione della realizzazione delle opere pubbliche, che non si limita agli aspetti ora considerati, comprendendo anche l'aggiornamento degli albi dei costruttori, le procedure di affidamento, il superamento di tempi morti che intralciano la risposta immediata alle esigenze del settore: mi au-

guro che questo provvedimento sia approvato integralmente, come la Commissione, a maggioranza, lo ha licenziato. Vi sono problemi aperti: è stato qui accennato alla legge n. 10 del 1977, al piano decennale, alla legge n. 457 del 1978, che deve essere modificata, al risparmio-casa, che certo non è questione semplice; vi è poi il problema dell'abusivismo, della ristrutturazione degli istituti per le case popolari, del riscatto delle case. Soprattutto vi è la questione — anche guardando al problema della finanza locale — della ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti, che incide su tutta questa problematica di sviluppo e di assetto del territorio. Per quanto riguarda il problema della localizzazione degli insediamenti credo che le regioni — non soltanto quelle meridionali ma anche quelle settentrionali — con dei provvedimenti regionali soffocanti — vorrei ricordare la legge regionale del Piemonte n. 56 — abbiano bloccato e mortificato lo sviluppo delle localizzazioni e degli insediamenti.

Si tratta quindi, nei tempi giusti e soprattutto nelle sedi giuste, di dare delle risposte immediate a questo grande settore dell'edilizia e soprattutto a quello della casa; credo che la democrazia cristiana porrà questo problema, come l'ha sempre posto, come il problema prioritario (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Porcellana.

PORCELLANA, Relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, non mi pare di aver registrato sostanziali dissensi sul decreto-legge al nostro esame e d'altra parte l'andamento della discussione in Commissione aveva già evidenziato questo tono. Era abbastanza naturale che il dibattito si aprisse all'intero settore dell'edilizia, così come hanno fatto i colleghi intervenuti, e che vi si registrasse un sostanziale ritardo nell'elaborazione degli strumenti urbanistici.

Quando il collega De Caro elogia la proroga di cui all'articolo 1 della legge n. 1 del 1978, relativa all'accelerazione delle procedure, di fatto avverte un ritardo nell'elaborazione da parte comunale di strumenti urbanistici idonei, perché, se questi fossero stati approntati, l'intervento della legge n. 1 non sarebbe stato necessario.

Gli interventi dei colleghi hanno inoltre evidenziato anche un malessere generale nel settore dell'edilizia, per altri versi obiettivamente preoccupante, perché quando quattro anni non sono sufficienti per completare opere relative a licenze, non a concessioni, rilasciate quindi anteriormente al 1977, evidentemente nasce spontaneo un senso più generale di preoccupazione.

In merito all'articolo del decreto-legge in esame una sola osservazione più precisa è stata formulata e si riferisce al secondo comma dell'articolo 2, cioè alla localizzazione del 25 per cento dei finanziamenti agevolati in aree fuori della legge n. 167 o di quelle delimitate ai sensi dell'articolo 51 della legge n. 865 del 1971.

Non ho espresso sostanzialmente preoccupazioni perché, essendo giunti ormai al mese di marzo mentre la proroga scade il 31 dicembre 1981, di fatto abbiamo già di fronte un quadro di certezze, e molto probabilmente alcune regioni, e successivamente i comuni che nel frattempo hanno localizzato alcuni interventi, già si sono basati su questo articolo che aveva forza di legge almeno fino alla sua scadenza e che pertanto non mi pare opportuno modificare.

L'inserimento — come è stato rilevato in Commissione — della modifica proposta dal collega Bettini sostanzialmente appare inutile in questo quadro, che ho voluto sia pure brevemente ricordare.

Ma il dissenso, o meglio l'elemento di novità rispetto al testo governativo si incontra, per un altro settore, che obiettivamente nulla ha a che vedere — se non per un discorso di natura più generale in tema di edilizia — con l'esame del decreto-legge, e dei termini qui previsti per la

proroga. Mi riferisco al discorso degli sfratti, legato alla legge n. 392 del 1978. Si tratta di un discorso già sollevato dai colleghi comunisti in Commissione, ripreso dal collega De Caro riproponendo emendamenti già in quella sede respinti; a questi si sono poi aggiunti ulteriori emendamenti, che altri colleghi del gruppo del PDUP hanno annunciato e che dovranno essere esaminati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

PORCELLANA, *Relatore*. Vorrei essere il più possibile chiaro nell'esprimere un parere che già è stato confortato dal voto della Commissione, la quale ha autorizzato il relatore a sostenere in Assemblea la conversione in legge del decreto nel testo della Commissione stessa. Quella che è dunque, come interpretazione, una mia personale opinione è però suffragata dal parere degli altri colleghi.

Andrei molto cauto nello sconvolgere un quadro di riferimento già molto discusso. Rendiamoci conto che il risultato di alcune leggi, pure necessarie e indispensabili (mi riferisco in particolare alla legge n. 392), è stato che il mercato degli alloggi in locazione è praticamente annullato del tutto. Aggiungiamo provvedimenti di questo tipo ed avremo un ulteriore appesantimento della situazione, e non certo quello sbocco che tutti si augurano, rispetto ad un problema che esiste, è drammatico, che sarebbe illusorio e sciocco non rilevare, ma che non si risolve con questi provvedimenti. Provvedimenti come questi, infatti, davvero sconvolgono il quadro di riferimento, sostituiscono a quelle poche certezze che esistono, in un discorso così difficile ed affannato, nuove proroghe; ripropongono di fatto discorsi di blocchi che credevamo ormai superati, che abbiamo voluto superare insieme.

Ho trascurato l'altra osservazione, che pure è stata fatta, secondo la quale, l'inserimento di argomenti estranei alla materia in discussione è pur sempre un fatto difficilmente accettabile da un punto di vista formale.

Certo, è avvenuto anche di peggio. Però, vorrei sottolineare che questa constatazione rende possibile la presentazione di emendamenti, ma non la giustifica.

In sostanza, signor Presidente, riconfermo l'orientamento favorevole della Commissione alla conversione del decreto-legge nel testo del Governo, ed esprimo sin da ora parere contrario sugli emendamenti presentati. Il presidente della Commissione lavori pubblici, che è qui accanto a me, ha già convocato, al termine di questa riunione, il Comitato dei nove, per esaminare gli emendamenti presentati, alcuni dei quali nuovi rispetto a quelli già discussi in Commissione. In quella sede esamineremo in maniera più approfondita un emendamento, relativo all'esecuzione dei provvedimenti di rilascio, che è previsto sia sospesa nelle regioni Basilicata e Campania. Confesso che a questo proposito ho alcune riserve nell'esprimere un parere, perché evidentemente la situazione è così eccezionale che, obiettivamente, merita un approfondimento. Bisognerà anche indagare se provvedimenti da noi già elaborati non abbiano preso in considerazione questo punto; onestamente, non mi sento in grado di fornire una risposta esauriente. Su questo emendamento, quindi, mi riservo di esprimere un giudizio più preciso dopo la discussione che si svolgerà nel Comitato dei nove, perché ne comprendo l'immediatezza, l'urgenza e la difficoltà che si incontreranno per la soluzione.

Per tutti gli altri emendamenti, però, rimango dell'avviso - suffragato, come ho già detto, dal parere della Commissione lavori pubblici - che il decreto debba essere convertito nel testo del Governo, senza modifiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il decreto-legge sottoposto all'esame del Parlamento, e di cui viene chiesta la conversione in legge, concerne la proroga di disposizioni di prossima scadenza, o appena scadute, in materia di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

urbanistica e di realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale, che ha già avuto utile applicazione durante il periodo di vigenza.

Tale provvedimento, riguardante diversi settori, potrebbe apparire non sufficientemente organico, ma va rilevato che esso è mosso dall'unica esigenza di non provocare rallentamenti o stasi in settori interdipendenti di tutto rilievo per l'economia del paese. Non bisogna sottovalutare che nel presente momento ogni indugio, che dovesse fraporsi nell'attività edilizia e delle opere pubbliche in genere, causerebbe contraccolpi negativi in settori economici non certo di scarso interesse.

Come ha giustamente detto il relatore, che ringrazio per il lavoro svolto, il differimento di taluni termini appare lungo, ma si impone la necessità di prevedere proroghe che non costringano il Parlamento a tornare, nel giro di pochi mesi, sulla questione, atteso che i tempi previsti sono quelli strettamente necessari per il superamento delle presenti difficoltà.

Il provvedimento prevede la proroga del termine di cui all'articolo 2, ultimo comma, della legge del 1977 n. 10 sulla edificabilità dei suoli. La norma prevede che fino al 21 dicembre scorso nei comuni con più di 20 mila abitanti, i quali non dispongono dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, i programmi costruttivi siano localizzati su aree indicate dal Consiglio comunale (articolo 55 della legge n. 865 del 1971). La proroga, che si prevede fino al dicembre 1983, ci sembra necessaria per far fronte alle difficoltà di reperimento di aree.

La stessa cosa può dirsi per quanto riguarda l'articolo 18 della legge n. 10. Infatti, il primo comma dell'articolo 18 prevede che all'entrata in vigore della legge n. 10 rimangano salve le licenze edilizie già rilasciate, purché i lavori vengano ultimati entro quattro anni (cioè entro il 30 gennaio 1981). La proroga sino al 31 dicembre 1983 si rende necessaria per evitare chiusura di cantieri ancora in corso.

Il quinto comma dell'articolo 18, sempre nella fase transitoria, prevede che per istanze di concessioni ad edificare, pre-

sentate subito dopo l'entrata in vigore della legge n. 10, il contributo per il costo di costruzione sia non dovuto o dovuto in misura ridotta, purché i lavori siano ultimati entro quattro anni dal rilascio della concessione. Come per il primo comma è necessario rinviare ulteriormente il termine per evitare maggiori costi nel caso di chiusura dei numerosi cantieri in corso. Il nuovo termine è stabilito in cinque anni.

Abbiamo poi preso in considerazione l'articolo 1, ultimo comma, della legge n. 1 del 1978. La norma consente, fino al 15 gennaio corrente, che l'approvazione da parte dei comuni di progetti di opere pubbliche localizzate su aree a destinazione non specifica costituisca adozione di variante al piano regolatore (se l'area non è destinata a pubblico servizio) o non richieda variante al piano regolatore (se l'area è comunque destinata a servizio pubblico).

La norma ha costituito un utile mezzo di accelerazione dell'*iter* di realizzazione di opere pubbliche, ed è utile la sua proroga sino al 31 dicembre 1983.

Desidero richiamare ancora il quarto comma dell'articolo 18 della legge n. 457 del 1978 (piano decennale edilizia residenziale). Questa norma consente fino al 31 dicembre 1980 che i programmi di edilizia residenziale siano localizzati, almeno per il 75 per cento, nei piani di zona *ex lege* n. 167 del 1962 o nelle aree individuate dai comuni *ex* articolo 51 della legge n. 865. Conseguentemente la norma consente che almeno il 25 per cento di dette localizzazioni avvenga al di fuori di tali aree.

La proroga di tale norma, stante la maggiore possibilità di localizzazione che offre in presenza di scarsità di aree, è prevista fino al dicembre 1981.

Ho ascoltato con attenzione gli interventi svolti durante la discussione sulle linee generali e desidero qui ribadire che il Governo si fa completamente carico della problematica della casa. Contesto che da parte del Governo vi sia scarsa disponibilità ad affrontare temi relativi all'abusivismo; il dibattito è in corso su questo

argomento presso la Commissione lavori pubblici del Senato. Desidero qui richiamare l'impegno di elaborazione culturale su un tema delicatissimo quale quello rappresentato dalla legge n. 10. Stiamo predisponendo un testo generale sulla legge n. 457 ed è all'esame anche una serie di interventi, da proporre al prossimo Consiglio dei ministri, sulla legge n. 25, sugli articoli che si sono dimostrati tali da incidere sul problema dell'abitazione e su quegli articoli che invece hanno comportato difficoltà di applicazione. Riteniamo che in quella sede, il Consiglio dei ministri, possa trovare collocazione anche la questione, qui richiamata dall'onorevole De Caro, relativa alla legge n. 392 e agli sfratti, in un quadro generale che consenta di affrontare in modo non episodico questo problema. Il Governo si rende conto della delicatezza dell'argomento. Ha espresso il proprio punto di vista anche durante il recente dibattito avvenuto in Commissione, qui alla Camera, proprio sul problema specifico degli sfratti e ritiene che qualche utile soluzione, comunque il suo preciso punto di vista, venga rapidamente espresso.

Per queste considerazioni e per l'indubbia utilità di questo decreto-legge, mi permetto di richiederne la conversione in legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2259).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Gorìa, ha facoltà di parlare.

GORIA, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, con due brevissime notazioni rispetto ad essa. La prima è di carattere generale: essendo la relazione incentrata in gran parte sui rapporti tra i provvedimenti intesi ad acquisire maggiori risorse con le quali far fronte anche alle necessità del terremoto e la domanda interna, volevo ricordare ai colleghi come questo problema debba oggi essere visto anche alla luce delle determinazioni che questa Camera ha assunto non più tardi di qualche giorno fa circa il disegno di legge finanziaria, in particolare per quanto riguarda le pensioni e per l'annuncio fatto dal Governo di un maggiore intervento in occasione della revisione delle curve IRPEF sulla domanda interna medesima. Cambiano quindi a mio giudizio in qualche modo le problematiche che la relazione scritta proponeva.

La seconda notazione riguarda invece più specificamente il testo del provvedimento e un problema sul quale è stato intessuto nelle settimane passate un certo dibattito, soprattutto fra le categorie interessate.

Il provvedimento, nel momento in cui riduce l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, non considera forme di restituzione dell'imposta medesima sulle giacenze in essere alla data dell'intervento. Ciò ha suscitato qualche reazione, a parere del relatore non giustificata.

La notazione ha, quindi, il senso della testimonianza di come il Parlamento non sia assente da questi temi, ma li valuti criticamente. Reazioni ingiustificate - dicevo - in quanto occorre non dimenticare che il provvedimento è stato correlato con un pari aumento del costo dei prodotti, ai sensi della disciplina vigente, regolante appunto la determinazione da parte del CIP dei prezzi massimi. Si tratta, quindi, di un insieme di interventi che, non modificando il prezzo alla pompa, non modificano il ricavo relativo alle giacenze, che si deve ritenere correlato ai costi sostenuti, sia in termini di prodotto che in termini di imposta di fabbricazione.

Al più, il problema si potrebbe porre in quanto differenti sono stati i processi

di rivalutazione delle scorte, ma, trattandosi non di un danno emergente per le aziende, ma di un mancato guadagno, mi pare che il Parlamento non possa non prevedere un rimborso dell'imposta di fabbricazione.

Tutto questo — ricordo — come considerazione su un fatto importante; per il resto, confermo quanto è scritto nella relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GARGANO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Vetere. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire al rappresentante del Governo e particolarmente al relatore Gorìa che alcune considerazioni svolte nella relazione in Commissione, e poi riprodotte nella relazione scritta, ci inducono ad alcune riflessioni. Per la verità, avremmo dovuto indurre il Governo già in Commissione ad una serie di puntualizzazioni; è vero, d'altra parte, che adesso il relatore Gorìa cerca, per quanto concerne almeno uno degli aspetti sollevati, di attenuare alcune delle critiche e delle riflessioni che aveva svolto in Commissione; tuttavia a me pare che sui vari problemi risposte adeguate non siano venute.

Voglio dire, riproponendo alcune delle considerazioni già fatte in occasione della conversione del decreto n. 827 del 1980, che ci troviamo di fronte al disegno di legge di conversione di un secondo decreto-legge che riguarda la stessa materia (l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi), avendo forse conquistato un primato, quello cioè di un decreto-legge che viene rinnovato quando non è ancora decaduto il

precedente. È vero che la realtà supera sempre la fantasia, ma mi pare che non ci siano tanti precedenti di decreti-legge presentati per la conversione quando ancora gli effetti del precedente non sono esauriti. Non che non vi siano decreti reiterati (in materia di finanza locale, per esempio, siamo in presenza del secondo decreto, che è stato pubblicato l'altro ieri sulla *Gazzetta ufficiale*, essendo decaduto il primo: non sappiamo se ne avremo un terzo e forse anche un quarto, come è avvenuto l'anno scorso): ma che siano emanati decreti quando ancora di altri analoghi gli effetti non sono esauriti è una novità.

Possiamo dire che i trenta giorni intercorsi tra il decreto n. 827 del 1980 e il decreto n. 8 del 1981 siano serviti al Governo per una riflessione autocritica, per convenire — come da più parti si era detto — che aveva commesso un errore, uno di quelli su cui il relatore Gorìa non aveva mancato di attirare l'attenzione della Commissione finanze e tesoro in occasione della discussione del decreto n. 827 e di quella, recentissima, sul decreto-legge di cui ora parliamo.

Torno brevemente su alcune considerazioni per motivare il voto contrario del gruppo comunista su un decreto che, per il fatto di prevedere la diminuzione dell'incidenza fiscale sui prodotti petroliferi e di accogliere in qualche misura osservazioni fatte in precedenza anche dal nostro gruppo, dovrebbe « passare » *de plano*, senza particolari difficoltà.

Ma noi non possiamo accogliere le motivazioni di fondo in base alle quali è stato emanato questo secondo decreto, anche per ragioni che attengono alle questioni sollevate dal relatore alla fine della sua relazione.

Mi riferisco innanzitutto al rapporto fra questo prelievo fiscale aggiuntivo e il terremoto, sulla base di considerazioni che si riferiscono non solo a quanto è stato detto in Commissione, ma anche a quanto si può evincere dal disegno di legge per la ricostruzione delle zone terremotate, che è stato presentato al Senato. A noi sembra che un tale rapporto sia in

grande misura pretestuoso: al di là dei vantaggi che possono derivare per gli operatori del settore, in questo decreto-legge noi non riusciamo a vedere un rapporto stretto tra terremoto e prezzo della benzina, al di là del fatto che si opera un ulteriore prelievo fiscale. Del resto, tale rapporto non lo avevamo visto nel primo decreto e non lo vediamo neppure nel disegno di legge presentato al Senato.

Mi aspettavo, però, che il relatore, intanto, ci dicesse (e mi aspetto ancora che il rappresentante del Governo ci dica) qualcosa, per tramite magari dei rappresentanti dell'amministrazione finanziaria, per tranquillizzarci, nel momento in cui si prendono queste misure, a proposito di ciò che avviene in tema di evasione fiscale (per arrivare poi alla corruzione e a tutto il resto) in questo settore.

Non introduco pretestuosamente un argomento del genere. Il fatto è che anche ieri e oggi abbiamo potuto leggere di altri fatti avvenuti in questo settore, di altre tangenti versate, di altre attività non propriamente legali e tendenti a sottrarre allo Stato mezzi finanziari. Nel momento in cui ci si preoccupa del giusto rapporto tra prelievo fiscale e costi di esercizio, non mi sembrerebbe fuori luogo che si dicesse qualcosa a questo proposito, per vedere a quali risultati siamo arrivati. Visto che il Parlamento sta compiendo, in campo legislativo, una riconsiderazione dell'incidenza del prelievo fiscale per assicurare i mezzi finanziari necessari in questo settore, sarebbe giusto dirci cosa si sta facendo per eliminare il bubbone che è scoppiato negli ultimi tempi. E mi riferisco soltanto alle conseguenze che interessano l'erario, non a quelle penali.

Dico questo perché abbiamo notizia di centinaia di miliardi che per questa via sono arrivati dove non dovevano arrivare. Se ci preoccupiamo del giusto rapporto fiscale tra questi prodotti e l'erario credo che qualche considerazione in merito debba essere fatta dal Governo, senza che si possa dire che ho voluto introdurre pretestuosamente l'argomento.

La questione vera è che questo secondo decreto cerca di correggere, ma non elimina, uno degli errori di fondo su cui la Commissione si era già soffermata, come vi si era soffermato il dibattito in quest'aula: l'assenza, cioè, di un quadro di riferimento attendibile nella complessiva politica economica e finanziaria del Governo. Questa giusta osservazione resta ed oggi dico una cosa in più che non potevamo dire ieri, quando si esaminava il decreto precedente: manca la credibilità dello stesso disegno di legge n. 1316 sull'impiego degli 8 mila miliardi previsti per le zone terremotate e sui relativi modi di impiego e, quindi, sul rapporto tra tale impiego e un prelievo fiscale che, per quanto ridotto da 1.200 miliardi (come sembrava con il primo decreto) a 590 od alla metà circa dell'attuale, all'incirca, tuttavia si mantiene nell'impostazione del Governo appunto per l'urgenza di provvedere alle zone terremotate.

Avevamo dunque posto il problema dell'assenza di un quadro di riferimento finanziario attendibile, e oggi poniamo quello dell'assenza di credibilità delle misure proposte, nonché di un'attendibilità della linea prospettata per la ricostruzione delle zone terremotate; tutto ciò rafforza una preoccupazione non solo da noi espressa, della quale non ha potuto non farsi carico (per un minimo di obiettività che, bisogna riconoscerlo, ha sempre mantenuto in queste circostanze) lo stesso relatore nella prima ed a maggior ragione nella seconda stesura.

La manovra finanziaria complessiva non è convincente, come abbiamo visto in tutto il dibattito sulla legge finanziaria; i crescenti effetti del prelievo fiscale dovuto all'inflazione, a danno dei medi e piccoli redditi, sono certamente potenziati dai modi di intervento del Governo in questo campo: è vero che l'onorevole relatore (ed ancor più il Governo) ritiene che quello sulla benzina sia un prelievo gravante, tutto sommato, su una fascia dotata di disponibilità finanziaria tale da rendere sopportabile il prelievo stesso; ma l'insieme delle misure che il Governo ha proposto in questo periodo di tempo (in par-

ticolare per il terremoto, ma non solo per questo), anche relativamente alla parte di finanziamento per gli enti locali, è rivolto all'imposizione indiretta, e parlo in particolare della benzina, del bollo, dell'energia elettrica (su cui il secondo decreto ancora insiste), delle assicurazioni, dei tributi comunali minori, delle concessioni, che non colpiscono complessivamente la consistenza dei redditi o la loro potenzialità; sono aspetti che colpiscono, in particolare, attraverso i consumi, le fasce medie e basse dei potenziali contribuenti nel nostro paese.

Il relatore ritiene che di per sé la benzina non sia un elemento che attesti la volontà del Governo di colpire i consumi, con finalità di non differenziazione nella proposta relativa al prelievo fiscale; ma francamente non concordo e non già perché sulla benzina non si possa operare, bensì per considerazioni che farò da qui a poco. Operare come propone il Governo, con questo provvedimento o, meglio, con quello che lo ha preceduto, e con l'insieme delle misure avanzate, è una linea non convincente per quanto riguarda l'intento del prelievo, soprattutto per le sue oscurità e finalità non acclerate!

Queste considerazioni valgono perciò per il primo rapporto stabilito tra questo provvedimento e le zone terremotate: non posso aprire qui un discorso che dovremo fare in altre occasioni; recentemente abbiamo svolto discussioni anche in questo ramo del Parlamento, e se ne stanno facendo nell'apposita Commissione del Senato su questo aspetto.

Questo rapporto tra il prelievo fiscale e l'intervento nelle zone terremotate abbisogna di una riflessione che, del resto, lo stesso relatore propone. Cosa significa un prelievo che complessivamente assicura alle casse dello Stato — attraverso questi meccanismi — una capacità, una potenzialità che non trova alcun impiego diretto ed immediato? Cosa significa quindi questo rapporto tra il prelievo fiscale e l'intervento concreto che tale prelievo dovrebbe sorreggere? A che punto siamo nelle zone terremotate? Siamo in una fase che precede la ricostruzione? Mi sem-

bra che siamo lontani dal poter affermare ciò; non solo continua ad esserci l'emergenza, ma abbiamo fondati motivi per ritenere che l'emergenza continuerà e che noi dovremo affrontare, nelle zone terremotate, anche il prossimo inverno nelle stesse condizioni di oggi. Mancano infatti delle misure che abbiano la capacità di impiego delle somme messe a disposizione; siamo nella condizione di non poter assicurare né la casa né tantomeno la installazione del prefabbricato leggero. Lo vedete ogni qualvolta vi capita l'occasione di affrontare questi problemi. Vi è quindi una popolazione che a tutt'oggi vive in condizioni precarie, in tende, in *containers*; e siamo a mesi e mesi di distanza dall'intervento, siamo alla fine del primo inverno.

Voglio dire di più; il tempo che si sta perdendo è tale che le consegne di alcune case prefabbricate — non siamo quindi al livello della ricostruzione — verranno garantite, nella migliore delle ipotesi, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre di quest'anno. Quando il relatore pone, in modo edulcorato, la questione del prelievo e del ritardo dell'impiego delle somme, dice una cosa esatta. Da questo punto di vista non è intervenuto, nel dibattito svolto sul primo decreto-legge, alcun chiarimento circa la rapidità dell'impiego di tali somme. Non voglio ricordare le cifre citate dal relatore, a proposito del Friuli, quando, contro una disponibilità di 500 miliardi all'anno, a partire dal 1977, e quindi una potenzialità di 2.500 miliardi alla fine del 1980, si è avuto a tutt'oggi un impiego di poco più di 1.060 miliardi. Se i ritmi sono questi vi è una discordanza tra la rapidità del prelievo e la capacità dell'impiego di queste risorse. Dico questo perché il Governo, nella presentazione del disegno di legge n. 1316 che riguarda le zone terremotate, ha cancellato la possibilità dell'intervento delle regioni e dei comuni gemellati in quella parte del territorio del nostro paese così gravemente colpito.

Il Governo è stato rapido nel cancellare questi interventi, contro le ipotesi che erano state avanzate dalla maggior

parte dei comuni, delle regioni, delle organizzazioni che associano gli enti locali, dalla conferenza dei presidenti regionali, dall'ANCI, dall'UPI, ma ha tolto una possibilità, tra le poche presenti in questo momento, di rendere, in qualche misura, accettabile il rapporto tra la rapidità del prelievo e la possibilità dell'intervento.

Allo stato dei fatti molto di ciò che si è potuto fare è stato fatto per l'iniziativa degli enti locali colpiti, insieme agli enti locali che sono tempestivamente intervenuti. Questa rapidità del prelievo fiscale non trova, in ciò, una corrispondenza in ciò che lo Stato è riuscito a fare, in ciò che lo stesso commissario del Governo si sforza di compiere. Questa, che noi avevamo sollevato in Commissione, è una considerazione che non può non essere fatta in questa occasione. Abbiamo una potenzialità, che viene garantita anche dopo l'entrata in vigore di questo decreto, di circa 800 miliardi per l'IRPEF e di circa 600 miliardi per l'imposta di fabbricazione (circa 2 mila miliardi complessivi), più 3 o 4 mila miliardi dei prestiti esteri: questa potenzialità esiste, mentre non esiste una garanzia sul loro impiego e tanto meno una garanzia di impiego dei mezzi aggiuntivi che oggi si chiedono alla comunità per far fronte alle necessità del Mezzogiorno.

Vorrei fare ora una seconda considerazione, relativa all'affermazione della congruità del prelievo sulla benzina rispetto ad altri prelievi possibili, allo scopo di constatare se il ragionamento è giusto e fino a che punto lo è; vorrei vedere se alla fine non si paghi più di quanto non si pensi di guadagnare. Tutto questo cosa significa? Forse che il consumo della benzina rappresenterebbe un indice della capacità di reddito? Ma è un indice della capacità di reddito o un indice del modo con cui oggi in Italia sono organizzati i trasporti e quindi dell'esigenza di considerare i trasporti individuali come una occasione dalla quale non si può prescindere — purtroppo — per garantire la mobilità dei cittadini e dei lavoratori? Se è così non possiamo definire troppo semplicisticamente il consumo della benzina co-

me un indice della capacità di reddito, senza poi considerare le conseguenze sul piano dell'inflazione e dei costi aggiuntivi di elementi che accrescono la pressione verso l'aumento di determinati beni e servizi. Ma forse il consumo della benzina è invece un indice di obbligatorietà, che dimostra come una parte della nostra popolazione sia obbligata all'uso di un determinato mezzo. Dico questo proprio perché, in occasione dello sciopero di ieri ed in vista di quello possibile nella giornata di domani, l'indicazione concreta che possiamo trarre relativamente all'affermazione che è stata fatta è quella di un ulteriore aumento che noi abbiamo avuto sul prezzo di vendita della benzina successivamente a questo decreto. È inutile parlare di comprensione da parte delle famiglie dell'importanza di questo decreto che diminuisce il prelievo fiscale, quando poi sanno di dover pagare di più la benzina sapendo che si dovrà tendere costantemente ad un equilibrio fra prezzo della benzina e valore del dollaro. Quindi, che indicazioni possiamo trarne? Che da una parte si aumenta la benzina e dall'altra dovrà aumentare il costo dei biglietti. Questa è la ricetta che ci viene proposta!

Non neghiamo il problema della competitività tra costi e ricavi e nemmeno la esigenza di una riconsiderazione delle tariffe: vogliamo che ci si possa fermare qui, come, in effetti, il Governo propone.

Che significa tutto questo? Che attorno all'imposta di fabbricazione ruotano dati oggettivi rispetto all'aumento del costo del greggio e dati soggettivi di guadagno dei petrolieri e sono, infine, da considerare anche aspetti di puro e semplice prelievo fiscale.

Ebbene, vediamo cosa significa tutto questo per una città come Roma! A Roma si consumano un miliardo e 250 milioni di litri di benzina l'anno che, dal punto di vista dell'esborso da parte dei cittadini, rappresenta qualcosa come 1.093 miliardi che, nel corso del 1981, a causa dei probabili aumenti, arriveranno a 1.150-1.200 miliardi di lire.

Allora, domando: è possibile che, attorno al trasporto, il discorso che si sa

fare è soltanto quello dell'aumento della benzina, del prelievo fiscale, che può essere alleggerito o meno a seconda della prevalenza dei dati oggettivi, soggettivi o della pura manovra fiscale, e non si riesce a fare venire avanti, perché di benzina stiamo parlando, una concezione nuova e diversa, che sia rivolta a vedere se sia possibile organizzare in modo diverso il trasporto pubblico, ai fini di un minore consumo e, quindi, di un minore sbilancio per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti e le relative importazioni? 1.200 miliardi significano il doppio, francamente, del costo del prolungamento della linea metropolitana, la cui prima linea ha consentito a Roma un risultato di qualche valore come 100 mila macchine in meno che girano e 350 mila spostamenti. La possibilità di un'ulteriore espansione di quella rete metropolitana nell'ambito di una riorganizzazione generale dei trasporti sarebbe stata, e sarebbe ancora oggi, una risposta più pertinente. Ma perché pongo questa questione? E perché la pongo proprio questa sera, in questa occasione? Come è stato detto già nella discussione sul precedente decreto-legge, in Assemblea ed in Commissione, e come è stato detto anche in occasione della discussione della legge finanziaria, questa serie di provvedimenti, alcuni dei quali, come questo, potrebbero anche essere riguardati con minore apprensione, nel loro insieme non costituiscono né una manovra finanziaria attendibile né un'indicazione di politica economica accettabile. Quando questi provvedimenti si mettono insieme, se ne ricava un'incapacità di governo nella materia finanziaria, se non attraverso le vie tradizionali del prelievo fiscale.

Ora, mi chiedo: è possibile che, contemporaneamente, con questo provvedimento (ecco perché questa sera ho voluto, sia pure brevemente, porre il problema) dobbiamo assistere ad una manovra che, per altra via, e sempre partendo dal terremoto, il Governo adotta sul versante dell'accesso al credito, impedendo la prosecuzione di attività e di iniziative che sarebbero rivolte proprio ad acqui-

sire nel nostro paese non solo una diversa struttura complessiva dei trasporti, ma anche un minor aggravio della bilancia dei pagamenti e, quindi, un minor aggravio del nostro conto con l'estero in materia petrolifera?

Le misure proposte dal Governo con il primo decreto decaduto, ed anche con il secondo, pubblicato ieri sulla *Gazzetta ufficiale*, a proposito della finanza locale, si muovono in una direzione appunto inattendibile. Avremo modo di parlare di questo decreto-legge, parleremo a lungo soprattutto dell'articolo 12 e dell'articolo 9. Non possiamo esaminarlo in questa sede, ma voglio dire che, quando contemporaneamente a queste misure si fornisce l'indicazione al sistema bancario, per quanto concerne l'accesso al credito ordinario da parte dei comuni, di una chiusura che non seleziona gli interventi e, di conseguenza, blocca iniziative che sono rivolte — come la costruzione delle reti di trasporto urbano — proprio ad affrontare alcuni nodi della crisi economica del nostro paese, allora la provvisorietà è assoluta sia per quanto riguarda questa congerie di decreti di cui l'uno rivede l'altro, sia per quanto concerne il complesso della materia che stiamo esaminando. Ecco il punto. La preoccupazione espressa dal relatore, che in qualche misura oggi ha voluto addolcire all'inizio della discussione, resta valida. L'unitarietà manca, la provvisorietà viene avanti, l'incertezza del quadro si rafforza, così come si rafforzano gli elementi di preoccupazione.

Non si affronta un problema serio qual è quello dell'aiuto alle zone terremotate, da cui questo decreto ha tratto le mosse, se non si mettono in moto meccanismi di spesa rapidi, che siano diversi, migliorativi. Purtroppo, ho l'impressione che ormai andiamo verso meccanismi peggiorativi rispetto a quanto si era fatto nel Friuli, che non era l'ottimo, ma che era già un passo avanti rispetto ai precedenti. Non si affrontano i problemi del rapporto tra conto complessivo della nostra bilancia dei pagamenti, costo della benzina e organizzazione della vita delle

città: di queste cose non vi è cenno. Anzi, i cenni che vi sono vanno assolutamente in senso opposto. Il relatore, a questo punto, pone la questione alla quale accennava poco fa, cioè quella della domanda interna. E qui dobbiamo intenderci. Mi dispiace che non possiamo cogliere appieno l'occasione da lui posta, così come sarebbe stato necessario e giusto, dal momento che la questione è, a mio avviso, di grandissima importanza. Signor relatore e signor rappresentante del Governo, che cosa significa oggi domanda interna se, in questo momento, le misure che si vanno adottando sono, sostanzialmente, rivolte ad una limitazione di quella domanda interna che possiamo raffigurare nel « consumatore collettivo » organizzato del sistema delle autonomie? Se questa domanda interna si contrae, si umilia e, in qualche modo, si emargina, quale altra domanda interna viene fuori nel nostro paese? Non potendo noi evidentemente pensare (e il confronto nella stessa maggioranza dice che su questo non vi è unanimità di giudizio) ad una diminuzione della capacità complessiva produttiva del nostro paese — o, peggio ancora, un suo scadimento —, ma invece, ad una espansione della produzione e non ad una produzione soltanto rivolta al mercato con l'estero, ad una domanda interna dobbiamo pure pensare. Se non si pensa ad una domanda interna sorretta su alcuni bisogni collettivi portati avanti da quelli che sono gli interpreti di queste esigenze (il sistema delle autonomie), quale domanda interna vi sarà? La domanda interna di un prelievo fiscale aggiuntivo sui prodotti petroliferi, ad esempio, che se alleggerisce il carico, in qualche misura, per gli operatori del settore è certo che, con l'ultimo aumento questo decreto non lo potrà fare per i consumatori e meno ancora lo potrà fare in futuro. Per una famiglia, questo prelievo è crescente ed il decreto-legge non lo ha certamente diminuito, anzi, successivamente, lo ha ulteriormente aumentato.

Questo, a me sembrava il nodo che, in qualche misura, il relatore avesse proposto in Commissione. Io ero del tutto

d'accordo con quella osservazione, quanto meno per confrontarci sapendo bene che questioni di questo genere non si risolvono senza scegliere. Non possiamo ritenere attendibile uno sviluppo dei consumi interni del nostro paese che legittima la produzione dello stesso bene in alcune opere e lo esclude in altre relative a bisogni più generali. Non sarebbe più accettabile secondo il Governo la produzione del tondino di ferro o del cemento o dell'industria del legno o anche delle plastiche quando questa è indirizzata al soddisfacimento di alcuni bisogni che possiamo chiamare metropolitana, industria dell'edilizia, delle costruzioni eccetera. È questo che si vuole affermare? Spero proprio di no. Tanto più che quando questo non avviene (ed ecco perché la discussione sulla domanda interna a me pareva di valore eccezionale, per lo meno come proposta di confronto) le conseguenze sono che da una parte vengono sollecitazioni per quanto riguarda il prelievo fiscale e dall'altra sollecitazioni per quanto riguarda la domanda salariale, il risultato è peggiore del male che si vuole eliminare.

Il primo paragrafo del piano Pandolfi — ormai defunto, e non so se gloriosamente o ingloriosamente — affermava che l'Italia è un paese in cui la contraddizione maggiore è tra bisogni insoddisfatti e potenzialità che, in qualche misura, non vengono utilizzate. Bene, a me pare che tutta la filosofia di questi provvedimenti, si muova in questa direzione. Avremo occasione di parlare di questo, ma sarebbe stato ingiusto — e non vi ho tolto molto tempo — se avessimo soltanto ribadito il nostro voto contrario senza spiegarne, in qualche misura, le ragioni. Ragioni che noi vediamo quanto meno suggerite dal dibattito che si è svolto in Commissione e, in qualche misura, dalle stesse osservazioni svolte dal relatore. In conclusione, mi pare che non emerga una prospettiva convincente dall'insieme di queste misure, in relazione ad un programma al quale finalizzare il prelievo, rendendolo credibile e soprattutto operativo. Se questo elemento di chiarezza manca, se il rapporto tra il volume di prelievo e l'impie-

go delle risorse non è ben compreso, se in definitiva, come ho detto prima, ci si muove nella direzione di uno sviluppo dei consumi individuali (perché di questo si tratta, in sostanza), « compensandolo » con un prelievo fiscale a carico soprattutto dei consumatori, il risultato è che questi provvedimenti, quali che ne siano le motivazioni, continuano a colpire le fasce medie e basse, continuano a colpire i consumi, non indicano una linea di rinnovamento e in definitiva giustificano il voto contrario del nostro gruppo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 8 del 1981. Ci pare anzi doveroso manifestare la più sincera sorpresa di fronte al preannuncio di atteggiamenti dissimili dal nostro, nel senso di un giudizio negativo sul contenuto del decreto-legge in esame. Sulla manovra globale di prelievo, sulla manovra intesa ad ottenere prestiti esteri, tendenti a far fronte agli oneri assai rilevanti che derivano alla comunità nazionale in relazione al terremoto che ha colpito le regioni meridionali, è indubbiamente aperta una discussione, nell'ambito della quale i pareri possono, ma solo in una certa misura, essere divergenti. Si può cioè legittimamente discutere sulla validità della linea scelta dal Governo di effettuare, accanto ad un preannunciato forte indebitamento in valuta, teso ad acquisire riserve attraverso prestiti esteri, una manovra che tendeva ad aumentare il prelievo sulla benzina, oltre che a far slittare la revisione delle aliquote dell'imposta personale sul reddito dal 1981 al 1982. Su tale manovra combinata, ripeto, credo sia obiettivamente aperta la discussione, con possibilità, con legittimità (vorrei dire) di posizioni contrastanti. Ma sul contenuto del decreto-legge in esame non penso possa esservi diversità di valutazioni. Vi dico sincera-

mente che, se anziché trovarci a discutere in quest'aula, più o meno affollata, ci trovassimo in un'assemblea di lavoratori dipendenti di una grande fabbrica o in un'assemblea di lavoratori autonomi, obiettivamente dovremmo tutti indistintamente convenire sulla validità del decreto-legge al nostro esame, e dire quindi che vogliamo che questo decreto-legge sia convertito e che quindi siamo pienamente d'accordo.

Se, ad esempio, ci trovassimo di fronte ad una platea di cittadini, la rincorsa tra noi consisterebbe nel rivendicare di aver avanzato la richiesta di questa diminuzione — perché di questo tratta il presente decreto — dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. Viceversa, ci troviamo — ed è questo il motivo del mio stupore — dinanzi al preannuncio di voti contrari.

Onorevoli colleghi, non intendo soffermarmi sulla valutazione del decreto, peraltro fatta con attenzione scrupolosa e con l'introduzione di una tematica più generale riferita alla manovra concepita in questo decreto-legge, così come nella successione dei provvedimenti preannunziati per far fronte agli oneri derivanti dal terremoto, nella relazione dell'onorevole Gorla.

Quindi, sul provvedimento in quanto tale non vorrei soffermarmi ulteriormente se non per ribadire — da parte del gruppo della democrazia cristiana — l'effettiva necessità del provvedimento al nostro esame, così come del resto ammettemmo che forse l'aumento del prezzo della benzina effettuato con il precedente decreto-legge era stato, sì, compiuto nel doveroso esercizio delle proprie responsabilità, ma con una certa non sufficiente tempestiva analisi dell'aumento dei costi industriali che si erano andati realizzando e forse con una non immediata percezione di quale aumento dei prezzi sarebbe stato conseguente al modificarsi del cambio tra la lira ed il dollaro.

Pertanto condividiamo profondamente questo provvedimento, non tanto e non solo perché reca una diminuzione del prelievo fiscale, ma perché ha consentito di riassorbire parte dell'aumento dei costi e

delle peggiorate ragioni di scambio tra la lira ed il dollaro e quindi non ha immesso nel mercato ulteriori impulsi inflazionistici. Quindi, riteniamo che molto saggiamente il Governo abbia inteso circoscrivere l'impatto che la precedente manovra aveva avuto sui prezzi nel nostro paese, non sottraendosi dalle responsabilità di deliberare anche in senso contrario rispetto a quello che solo qualche settimana addietro aveva approvato.

Quindi, il nostro voto favorevole deriva da una convinzione profonda, sulla quale siamo convinti, che al di là delle posizioni aprioristiche, dovrebbero concordare tutti i gruppi dell'opposizione; ma alcune delle considerazioni sulle quali il collega Vetere ha richiamato l'attenzione della Camera credo che debbano trovare da parte nostra una qualche corrispondente valutazione.

L'onorevole Vetere, anche per la responsabilità che porta nell'amministrazione capitolina, è indubbiamente come pochi altri cittadini del nostro paese interessato allo sviluppo del trasporto pubblico, alla possibilità di cogliere nel segno del trasporto pubblico una valenza capace di riordinare, o quanto meno consentire un minor degrado della vita delle grosse città, dei grossi aggregati urbani. Ma mi consentirà il collega onorevole Vetere di notare come ai fini della contrazione del trasporto privato, e quindi di un maggior accesso al trasporto pubblico, così come sarebbe desiderabile, il prezzo della benzina è semmai una di quelle variabili che dovrebbero muoversi nel senso di una maggiore durezza.

VETERE. Scusa, ma se al pubblico non offri una alternativa, la maggiore durezza consiste solo nell'aumento del prezzo!

RUBBI EMILIO. Sono ben convinto della necessità di una alternativa, ma qui stiamo trattando del prezzo della benzina. Vengo ad un problema specifico, non cerco di sfuggire. Non ci siamo sottratti, solo nella settimana scorsa, alla firma di un ordine del giorno, che poi è stato sottoscritto anche da altri gruppi, ovviamen-

te della maggioranza, oltre che dell'opposizione, nel quale si riafferma che il trasporto pubblico figura tra gli obiettivi prioritari della nostra azione di politica economica e che quindi, nell'ambito del provvedimento per la finanza locale (così come, più in generale, anche nell'ambito della legge finanziaria che abbiamo votato domenica scorsa), questo argomento deve trovare la massima considerazione per consentire gli investimenti indispensabili. Mi riferisco, è chiaro, anche al parco autobus. Tu facevi riferimento anche agli aumenti dei chilometraggi della metropolitana in alcuni grandi centri del nostro paese. Non c'è dubbio che questa via debba essere seguita e che non ci si debba fermare neanche dinanzi a grandi investimenti, consapevoli come siamo di essere di fronte ad uno dei punti nodali della convivenza nell'ambito dei grossi agglomerati urbani.

Si tratta dunque di un grosso, importante problema per la qualità della vita dei cittadini; un problema che non è quindi tanto rilevante sotto il profilo economico-amministrativo, ma, come dicevo, nei confronti della qualità della vita, di cui possono beneficiare gli abitanti del nostro paese, soprattutto nelle grandi aree urbane. Se quindi confrontiamo questo elemento con il dato del prezzo della benzina credo che non possiamo trarne altro che un invito a calcare il più possibile la mano sul parametro prezzo della benzina, per tentare di diminuire l'attuale larga utilizzazione del trasporto privato, facendo convergere le preferenze verso il trasporto pubblico.

BATTAGLIA. Può darsi che l'onorevole Vetere sia contrario perché la riduzione è troppo scarsa!

RUBBI EMILIO. Vorrei poi che tutti insieme, onorevoli colleghi, ci facessimo carico, esaminando la manovra complessiva, e non semplicemente il contenuto del decreto-legge al nostro esame, del fatto che le possibilità di indebitamento all'estero non possono essere considerate illimitate, o comunque tutte a costi con-

venienti. È proprio di questi ultimissimi giorni la notizia inerente alla contrazione del 50 per cento dell'ammontare di un prestito che un gruppo di banche ci aveva promesso sull'eurodollaro. Una contrazione di questa entità rispetto all'ammontare preventivamente indicato, e sul quale la trattativa era in corso, credo debba far pensare tutti. Per dirla con grande chiarezza, onorevole sottosegretario, avremmo modo di esprimere alcune perplessità al riguardo quando il Governo preannunciò questa volontà di procedere ad un indebitamento in valuta di così grande ammontare, non perché non comprendessimo il valore economico ed anche civile di una proposta del genere e non volessimo sposarla fino in fondo, ma perché avevamo forse una visione un tantino più realistica in ordine alle possibilità concrete di concludere queste operazioni di indebitamento all'estero in valuta a condizioni « convenienti », cioè per le quali il rimborso si rendesse possibile, al di là dei rischi di cambio, con riferimento ai presumibili incrementi del nostro prodotto interno lordo.

Da ultimo, onorevole Vetere, mi pare che lei molto correttamente facesse riferimento ad un passo della relazione dell'onorevole Gorla, nel quale veniva richiamato alla nostra attenzione il problema delle attività, che possono essere poste in essere con riferimento al volume globale della domanda interna. Se non ho male interpretato, a conclusione del suo ragionamento l'onorevole Vetere chiedeva: se poi dovessimo giungere a compressioni dell'espansione, a diminuzioni del volume globale della domanda interna, per sollecitare esclusivamente la nostra capacità e volontà di proiettarci sul piano dell'*export*, non arriveremo ad una situazione, non dico di paralisi, ma comunque di forte diminuzione delle possibilità di consumo, da mettere in forse poi, per converso, sul piano dell'offerta, le capacità produttive delle nostre aziende?

Credo che debba essere innanzitutto detto che il contenuto di questo provvedimento, proprio perché non scarica sui consumatori gli aumenti di prezzo deri-

vanti dal modificato rapporto di cambio tra lira e dollaro, mantiene una certa capacità di domanda.

Del resto il CIP ha deliberato un ulteriore aumento di prezzo alla fine della scorsa settimana. Mi sono sforzato nelle riunioni che ho avuto con cittadini-elettori di far crescere la consapevolezza che nel corso del 1980 avevamo avuto un incremento della domanda interna, così come nessun altro paese dell'Europa occidentale aveva compiuto; eravamo a livelli non solo di per sé apprezzabili, perché appunto maggiori di quelli che avevamo nel corso del 1979 per percentuali decisamente sensibili, ma anche in riferimento al comportamento degli altri paesi con i quali ci trovavamo ad essere concorrenti a livelli molto notevoli.

Dobbiamo sottolineare questo fatto per la sua portata oggettiva e per le conseguenze che ha avuto sul piano della bilancia dei pagamenti.

VETERE. Il problema è sapere in che direzione va questa domanda interna.

PRESIDENTE. Onorevole Vetere, non credo che in aula si possano fare dialoghi!

RUBBI EMILIO. L'interruzione del collega Vetere è del tutto pertinente al ragionamento che stavo svolgendo; ma va considerato come da parte nostra, pur essendo costantemente protesi all'analisi e al controllo del dato produttivo, in modo che rimanga a quei livelli (e il costo per unità di prodotto può rimanere su livelli compatibili con il nostro permanere nell'ambito del MEC), non possiamo peraltro sottrarci, se abbiamo senso di responsabilità, ai problemi delle compatibilità dei conti con l'estero e dire a noi stessi, ai nostri elettori, se vogliamo rispettare gli effettivi interessi della comunità nazionale, come questi vincoli in questa fase della nostra vita economica siano estremamente stringenti, non eludibili. Essi possono da parte nostra soltanto essere osservati con manovre progressive nelle quali il consenso sia generalizzato, oppu-

re l'alternativa sarà inevitabilmente quella di essere costretti a rispettarli con manovre drastiche, da noi stessi, dalla comunità nazionale, quindi Parlamento e paese, non controllabili, solo derivanti quindi dalla ineluttabilità delle situazioni, dalla drastica e ferrea legge secondo la quale non si può permanere oltre determinati limiti in condizioni di disavanzo dei conti con l'estero, pena il ritornare alle condizioni nelle quali venimmo a trovarci nel corso del 1976.

Con queste considerazioni che mi sembrava doveroso riprendere sulla base dello intervento del collega Vetere per il gruppo comunista, voglio ribadire, signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, il voto favorevole della democrazia cristiana sul disegno di legge n. 2259 perché obiettivamente teso nel senso di mantenere nel nostro paese l'incremento dei prezzi entro i possibili limiti, perché teso a riequilibrare una manovra così come indistintamente le forze sociali e politiche avevano al Governo richiesto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gorìa.

GORIA, Relatore. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i colleghi Vetere ed Emilio Rubbi che sono intervenuti nel dibattito in termini stimolanti. L'onorevole Vetere non se ne avrà se anch'io faccio riferimento al suo intervento, anche perché questo riferimento ne costituisce apprezzamento in termini di suggestioni, di spunti e di temi. Ovviamente ne coglierò, anche per ragioni di tempo, pochi spunti, forse non con l'ordine con cui sono stati esposti, ma non credo che ciò sia lesivo del significato delle sue osservazioni; questa non è sede per polemiche, e intendo dunque lasciare alla puntualizzazione reciproca alcuni aspetti di una qualche delicatezza. Un primo accenno molto breve, ma pungente, l'onorevole Vetere lo ha fatto sul metodo seguito; vorrei ricordare a mia volta come, nel caso specifico, la rinnovazione in periodo

di vigenza di un precedente decreto-legge sulla stessa materia non è dipesa da una scelta del Governo, ma dalla necessità, direi comunemente condivisa, di far coincidere la manovra sull'imposta di fabbricazione con l'autonomo determinarsi del nuovo prezzo del prodotto in forza di disciplina amministrativa, che avremo forse tempo e luogo di riconsiderare, ma che mi pare possiamo dare correttamente per acquisita. Quindi non mi sentirei di condividere la « puntura » dell'onorevole Vetere in questo senso, ma anzi mi sentirei piuttosto di condividere l'apprezzamento che già l'onorevole Emilio Rubbi esprimeva al Governo per questa parte trattata dal provvedimento in oggetto, in quanto ha raccolto istanze, suggerimenti, notazioni che sono venuti anche in questi dibattiti da tutti i gruppi parlamentari.

Un secondo argomento che mi è sembrato giustamente aver trovato nell'intervento dell'onorevole Vetere ampio spazio, prendendo spunto dalla mia relazione (di questo lo ringrazio), riguarda il tema della domanda interna. Egli ha osservato che la mia introduzione è stata temperata rispetto alla relazione scritta; ciò mi induce a dare una breve spiegazione.

Il senso di larga parte della relazione scritta voleva richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sull'ipotesi (ancora al momento in cui ho redatto la relazione certamente realistica) che l'intera manovra del prelievo aggiuntivo, confrontata con le operazioni finanziarie fino allora annunciate dal Governo sui mercati internazionali e con le credibili ipotesi di necessità per quanto riguarda l'intervento straordinario nelle zone terremotate, avesse prodotto come saldo delle sue componenti un prelievo netto sulla domanda interna, e quindi un ulteriore momento di raffreddamento della congiuntura.

La relazione scritta non concludeva su questo punto, neanche in termini di giudizio, limitandosi a rilevare che, se ciò fosse stato ritenuto credibile, il discorso doveva essere condotto in termini di estrema chiarezza, richiamando tutto lo scenario congiunturale del 1981 e del 1982.

Donde le ragioni di temperamento o, meglio, quali sono stati gli elementi aggiuntivi, a tutt'oggi, rispetto a questo discorso? Intanto, l'atteggiamento che questa Camera ha assunto non più tardi di domenica scorsa, quando, con voto a larghissima maggioranza, ha previsto interventi sul sistema pensionistico che, in ragione d'anno, possono essere valutati intorno ai mille miliardi di trasferimenti aggiuntivi alle famiglie, e quindi alla domanda aggregata.

In secondo luogo, l'annuncio che, pressoché contemporaneamente all'accoglimento delle proposte appena richiamate, il Governo ha fatto circa la possibilità di rendere più incisiva la manovra sulle aliquote IRPEF, per una cifra che, in ragione d'anno, può essere stimata intorno ai 600 miliardi.

In terzo luogo (questo elemento ci è stato correttamente ricordato dall'onorevole Emilio Rubbi), le diverse prospettive sui mercati internazionali circa i trasferimenti attraverso prestiti in eurodollari.

L'insieme di questi tre elementi aggiuntivi sembra al relatore che modifichi in qualche modo il quadro che era stato offerto, rendendo meno probabile il drenaggio netto sulla domanda interna e, quindi, consentendo — qui entriamo certamente nel campo dell'opinabile — di modificare anche i giudizi.

Dove però, a mio giudizio, il collega Vetere si è spinto oltre rispetto a questo discorso (e sotto tale aspetto dobbiamo essergliene grati), è stato nel cogliere al di là delle valutazioni fatte (che avevano natura prettamente quantitativa), il fatto che il significato economico della domanda interna non dipenda soltanto dal suo volume, ma anche dalla sua qualità. Di qui, credo, la correttezza dei suoi riferimenti alla diversa tipologia dei consumi, alla possibilità, a parità di volume, di soddisfare bisogni collettivi piuttosto che bisogni individuali o viceversa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

GORIA, *Relatore*. Di qui, in sostanza, l'apertura di una tematica della quale

tutti dobbiamo riconoscere l'enorme rilevanza e (mi consentirà, perché questo accenno non è assolutamente polemico) forse la sproporzione con il tema di oggi.

Un terzo filone che il collega Vetere ha ritenuto di cogliere nella relazione, riguarda un tema di grande delicatezza, già per la verità sia pure brevissimamente accennato. Mi riferisco alla corrispondenza (per quanto in termini macroeconomici essa possa significare) tra la manovra afferente il prelievo aggiuntivo e le esigenze reali di intervento straordinario nelle zone terremotate.

Non ho molto da aggiungere alle poche indicazioni riportate nella relazione scritta. Voglio solo ricordare che queste notazioni non tanto sono frutto di valutazioni personali, quanto di confronti svoltisi anche in ambienti diversi (e a questo proposito forse il collega Fioret potrebbe dirci di più). Comunque, vorrei sottolineare un aspetto particolare, che risaltava nell'intervento del collega Vetere e che mi sembra debba, invece, essere giustamente dimensionato.

Il collega Vetere ha in qualche misura colto questa occasione — in modo assolutamente corretto — per denunciare i ritardi dell'intervento straordinario. Io non sono in grado di valutare quanto ritardo vi sia stato, vi sia o vi possa ancora essere nell'intervento straordinario. Sono però anche io in grado di valutare, dal di fuori, quanto pericoloso sia non tenere conto delle reali possibilità nel fare certi annunci. Cogliendo spunti non miei — ma che faccio miei data la credibilità delle fonti —, ho stimato, per esempio, un investimento in prefabbricati di 7-800 miliardi. Il che vuol dire decine di migliaia di prefabbricati e quindi credo significherebbe illudere l'opinione pubblica il prospettare l'installazione di una tale massa di costruzioni (sia pure di impianto più agile rispetto a quelle tradizionali) in pochissimi mesi. Ci sono dei tempi che difficilmente possono essere elusi e il non tener conto dei quali finisce forse per seminare aspettative e poi, nel confronto con la realtà, potrebbero rivelarsi esplosive.

Un quarto punto è stato richiamato dal collega Vetere, in termini che mi sembra richiedano una breve puntualizzazione. Il collega Vetere ha raccolto uno spunto di dibattito — peraltro già emerso in Commissione — a proposito della scelta della sola imposizione indiretta di fronte alla esigenza di un prelievo aggiuntivo.

Mi permetto di richiamare all'attenzione del collega Vetere che non è corretto parlare di esclusività di una scelta, stante una annunciata manovra parallela di fronte al problema generale; manovra che abbiamo ancora oggi *in itinere* giusto in questa Camera.

Mi permetto però anche di richiamare — questa volta a me stesso e ai colleghi — il problema nei suoi termini complessivi, perché non credo sia accoglibile la spinta che vorrebbe, in qualche misura paradossalmente, trasformare tutto l'onere del prelievo sulla imposizione diretta, nel senso che — lo si è rilevato più volte — si finirebbe per arrivare a prelievi tali da scoraggiare la produzione del reddito. Ma che questa non sia solo un'accademica affermazione, è dimostrato anche dalla storia parlamentare di queste settimane: i nostri colleghi del Senato da tempo discutono un provvedimento tendente a diminuire l'incidenza della maggiore imposta diretta, tenendo conto proprio del combinato effetto dell'inflazione e della progressività delle aliquote, che porta quel tipo di pressione a livelli grandemente punitivi dell'iniziativa e della produttività. Se una lezione può essere tratta da questo, è quella per una maggiore riflessione sulla collocazione del rapporto tra i due maggiori tipi di imposizione e all'interno di una scelta che nella fattispecie mi sembra difficilmente contestabile, quanto alla discreta incisività in termini di imposte indirette, confermo che non condivido pienamente le critiche operate alla scelta dello strumento.

Aderisco *in toto* alle osservazioni dell'onorevole Emilio Rubbi sul rapporto tra consumi pubblici e privati, in quanto regolato in piccola parte dal prezzo della benzina, senza nulla togliere all'importanza di mandare avanti parallelamente il

problema del riassetto della rete di trasporto collettivo. Richiamo un altro riferimento presente nella relazione: non nego che il prelievo sulla benzina sia tra quelli meno auspicabili in un concetto di equità, ma francamente trovo eccessivo cadere nel versante opposto dicendo che questo è il più iniquo: non lo ha detto l'onorevole Vetere, gliene do atto, ma lo si è detto nel dibattito di questi giorni (*Commenti del deputato Vetere*).

I colleghi comunisti mi consentano un'altra osservazione, sul loro voto contrario. L'onorevole Emilio Rubbi, in termini garbati, ha fatto alcune considerazioni; non voglio ripeterle ma desidero aggiungere una brevissima notazione.

Non mi nascondo l'esigenza, per un gruppo d'opposizione, di profittare anche di un singolo provvedimento per esprimere un giudizio sulla politica complessiva del Governo che quel gruppo, proprio perché d'opposizione, non condivide; mi chiedo però non tanto in questa occasione, quanto in prospettiva, se non convenga trovare formule d'espressione della globale opposizione politica, che siano più convincenti del semplice voto contrario che, in questo caso, forse crea difficoltà maggiori per il gruppo stesso. Se si dovesse pensare che il voto contrario è dato nella speranza che prevalga, arriveremo all'assurdo che si chiede il ritorno all'aumento del prezzo della benzina che (udito quanto detto dal collega Vetere) non credo rientri nelle intenzioni del partito comunista. Non è tanto per spirito polemico, quanto per domandare a me ed ai colleghi quanto segue, che io pongo la questione: possibile che non si trovi una formula che riesca a salvaguardare le posizioni dei gruppi, senza giungere a paradossi?

VETERE. Voi fate le proposte!

GORIA, *Relatore*. In occasione del precedente decreto, notai che se fosse prevalso il voto contrario espresso da tutti i gruppi dell'opposizione, avremmo regalato centinaia di miliardi agli operatori del settore petrolifero, cosa che ritengo

fosse di là dalle migliori intenzioni di tutti!

Fatta quest'ultima osservazione senza spirito polemico, bensì come stimolo alla ricerca di un rapporto più comprensibile per la pubblica opinione, ringrazio i colleghi per l'attenzione e concludo rinnovando l'auspicio di una rapida conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GARGANO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime parole per ringraziare il relatore per l'intento che ha permeato la sua relazione la quale, di fronte ad un momento apparentemente minore della nostra attività legislativa, ha tentato di razionalizzare una strategia più vasta. Per il resto soltanto una risposta metodologica all'opposizione espressa dall'onorevole Vetere. Con il decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827 è stato disposto l'aumento dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. Con il decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8 (quello oggi in discussione) è stata diminuita l'imposta di fabbricazione su questi prodotti.

Il secondo decreto-legge modifica parzialmente il primo abrogandone una parte; non vi è quindi coincidenza dei prodotti petroliferi interessati alla manovra, infatti con il secondo decreto-legge viene ridotta l'imposta di fabbricazione sul petrolio lampante, il cherosene, e sugli oli da gas, il gasolio che non aveva subito alcun aumento con il primo decreto-legge. Inoltre il secondo decreto-legge non si occupa dell'imposta di consumo sul metano. Nella redazione del secondo decreto si rivelano dei limiti stante la delicatezza del caso. Innanzitutto il fatto di prestarsi alla critica, secondo la quale, ripetendo, nel secondo decreto-legge, una norma quale l'aumento dell'imposta di consumo sul metano, già contenuta nel primo decreto-legge, si dava a tale disposizione un'efficacia che andava ben oltre

il limite dei sessanta giorni di vigenza del primo decreto-legge; se invece una tale norma fosse stata inserita nel disegno di legge di conversione, essa avrebbe avuto effetto solo dalla data di entrata in vigore di quest'ultimo, creando una *vacatio*, e non si sarebbe prestata alla critica circa una sanatoria degli effetti prodottisi dalla data di entrata in vigore del primo decreto, fino alla data di entrata in vigore del secondo, sanatoria che è riservata alla competenza del Parlamento. Si è quindi ritenuto opportuno prescegliere la via dell'emanazione di un secondo decreto modificativo di talune delle norme contenute nel primo decreto. La correttezza giuridica della modifica parziale di un decreto-legge in corso di conversione per abrogazione implicita di talune sue parti, è condivisa dalla prevalente dottrina. L'abrogazione di talune disposizioni di un decreto-legge, con altre di un successivo decreto-legge, evita gli inconvenienti connessi all'emanazione di un decreto sostitutivo del primo che, come si è detto, determinerebbe in buona sostanza il prolungamento dei termini di conversione.

Detto questo, mentre ringrazio l'onorevole Emilio Rubbi per le risposte fornite ad alcune questioni poste nell'intervento dell'onorevole Vetere — che ha meravigliato anche il sottoscritto nel preannunziare il voto contrario del suo gruppo — mi pare di dover cogliere la bizzarra del momento che il collega comunista ha scelto. Quando noi parliamo di una minore entrata di 590 miliardi — tenendo anche conto del maggiore gettito IVA derivante dall'aumento del prezzo del gasolio — ci si chiede come vengano spesi questi soldi e non come si possa provvedere a maggiori entrate per colmare questa lacuna.

Forse i richiami al nuovo decreto-legge sulla finanza locale e i problemi di Roma, sono un segnale che l'onorevole Vetere, nella sua doppia veste di parlamentare e di amministratore della capitale, ha voluto portare più come seconda sua veste che non come quella di parlamentare. Mi riferisco alle sue insoddisfazioni come am-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

ministratore, non a quelle nella sua qualità di parlamentare!

VETERE. Parlo di questo decreto!

GARGANO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per questo decreto-legge mi sembra che l'obiettivo sia collocato male.

Comunque, raccomando l'approvazione del decreto-legge al quale il Governo ha presentato alcuni articoli aggiuntivi che dovrebbero rendere ancora più razionale il settore a cui — tra l'altro — sono state rivolte notevoli critiche.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio

di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 5 marzo 1981, alle 11:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1260. — Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981 (*approvato dal Senato*) (2325);

— *Relatore*: Fioret.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in ma-

teria di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale (2256);

— *Relatore*: Porcellana.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2259);

— *Relatore*: Gorla.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla Regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (630);

— *Relatore*: La Penna.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BONETTI MATTINZOLI ed altri: Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative e regionali (1404);

DE CINQUE ed altri: Modifica dell'articolo 119 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1691);

SANESE ed altri: Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari (1816);

— *Relatore*: Ciannamea.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori*: Bambi, *per la maggioranza*; Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

9. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

— *Relatore*: de Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49);

— *Relatore*: Orione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325 secondo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata) (doc. IV, n. 39);

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio) (doc. IV, n. 36);

— *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54);

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 43);

— *Relatore*: Abete.

10. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

11. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (526);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (558);

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311);

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ed altri: Norme per la tutela della scuola per corrispondenza (143);

— *Relatore*: Brocca.

CANEPA e CATTANEI: Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 (535);

— *Relatore*: Fornasari.

GARGANI: Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312);

RICCI ed altri: Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi (1108);

— *Relatore*: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978 (1538);

— *Relatore*: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL (1288);

— *Relatore*: Citaristi.

S. 675. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT) adottata a Washington il 19 maggio 1978 (*Approvato dal Senato*) (1841);

— *Relatore*: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 (1859);

— *Relatore*: Sedati

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giordana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmata il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma (2020);

— *Relatore*: Cattanei.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 (1969);

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937. — Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per la energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1099-B);

— *Relatore*: De Poi.

(Relazione orale).

S. 1123. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793-B);

— *Relatore*: Fioret.

(Relazione orale).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 (1723);

— *Relatore*: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979 (2061);

— *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dai natanti (2246);

— Relatore: Moro.
(Relazione orale).

12. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— Relatore: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la in-

terruzione volontaria della gravidanza (905);

COSTAMAGNA ed altri: Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*) (336);

— Relatore: Ermelli Cupelli.

13. — *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).*

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ICHINO, ZOPPETTI, MARGHERI E CALAMINICI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti i Ministri ed il CIPI abbiano adottato o adotteranno nei confronti della società IRT - Fabbrica italiana radio televisori di Milano per controllare ed assicurare il rispetto da parte della stessa degli impegni assunti verso gli istituti di credito, le organizzazioni sindacali e lo Stato per l'attuazione del piano di ristrutturazione aziendale concordato ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

Il 26 maggio 1980 la società IRT - Fabbrica italiana radio televisori presentò alla Centrobanca una richiesta di agevolazioni finanziarie ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, allegando un piano di ristrutturazione aziendale che prevedeva esplicitamente l'integrale conservazione del livello occupazionale a quella data. Il 29 ottobre 1980 la richiesta veniva accolta, con conseguente impegno dell'Istituto bancario ad erogare un mutuo di 1.660 milioni di lire restituibile in dieci rate semestrali. Il 24 novembre 1980 veniva raggiunto un accordo tra la società, le rappresentanze sindacali aziendali e la Federazione lavoratori metalmeccanici, nel quale veniva integralmente recepito il piano di ristrutturazione aziendale di cui sopra, e veniva ulteriormente ribadita la rinuncia da parte della direzione aziendale a provvedimenti di riduzione del personale o di riduzione dell'orario di lavoro o sospensione, con ricorso alla cassa integrazione guadagni. Nonostante tutto ciò, il 14 gennaio 1981 la società ha sospeso dal lavoro 1.200 dipendenti, mantenendo la sospensione fino al 6 febbraio per tutti, e successivamente confermandola per 685 dipendenti. Il 20 febbraio, poi, la società ha manifestato la sua totale indispo-

nibilità all'adempimento degli impegni assunti soltanto tre mesi prima, dichiarando al consiglio di fabbrica di avere una eccedenza di personale di 260 dipendenti, preannunciando richieste di proroga del trattamento di integrazione salariale fino al dicembre 1981, e lasciando intendere che dopo la fine di quest'anno potrebbero essere adottati provvedimenti di riduzione del personale.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere:

se e quali agevolazioni finanziarie siano già state o saranno concesse alla società IRT;

come la concessione di tali agevolazioni possa conciliarsi con la totale indisponibilità della società beneficiaria a mantenere gli impegni assunti all'atto della richiesta delle agevolazioni stesse, e ad attuare il piano di ristrutturazione aziendale in funzione del quale le agevolazioni sono state richieste;

se e come i Ministri intendano intervenire al fine di impedire l'attuazione delle minacciate misure di riduzione del personale, quali che ne siano la forma e i tempi di attuazione. (5-01936)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla morte del giovane Carlo Perra di Sestu (Cagliari) avvenuta presso l'aeroporto Bologna di Taranto in seguito a ricovero per dolori intestinali - se risponde al vero che il giovane è morto per emorragia interna assistito da un solo infermiere e perché non è stato subito ricoverato d'urgenza in un reparto chirurgico. (5-01937)

ACCAME. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le sue valutazioni circa le proposte contenute nel discorso di Breznev al 26° Congresso a Mosca relative alla moratoria NATO-Patto di Varsavia, sull'installazione dei missili a medio raggio, l'estensione delle misure di fiducia nella sfera militare comprendente la parte europea dell'URSS, la conferenza sul Medio Oriente e la sicurezza del golfo Persico e il vertice sovietico-americano.

(5-01938)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno provocato gli incomprensibili ritardi nel pagamento della pensione da parte dell'INPS al signor Dario Granata, certificato di pensione n. 94002887/10/COM, deceduto il 31 gennaio 1980, e quelli che determinano il mancato pagamento della pensione di reversibilità alla sua vedova, signora Luigia Giacomina Ligutti. (4-07341)

BENCO GRUBER. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano equo ed urgente provvedere, attraverso una sanatoria amministrativa, a risolvere il problema degli utenti radiotelevisivi delle zone terremotate del Friuli, ai quali l'URAR di Torino ingiunge indiscriminatamente il pagamento del canone radiotelevisivo oltre alle relative soprattasse per gli anni dal 1976 in poi, senza considerare che negli anni 1976-1977 le popolazioni colpite dal sisma erano in prevalenza alloggiate in tende o in località di esodo e, comunque, non in condizioni psichiche e materiali di disdettare i relativi abbonamenti, e tanto meno di usufruirne. (4-07342)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere a difesa delle province terremotate del Friuli che si trovano ad affrontare esborsi di miliardi per il solo 1981, con sconvolgimento dell'intero piano di ricostruzione impostato dalla legge n. 546 del 1977, se entro il 31 marzo 1981 non verrà rinnovato alle province di Udine e di Pordenone l'esonero in materia di provvedimenti limitativi alla espansione del credito che le recenti decisioni del Governo e delle autorità mone-

tarie limitano nella attuale formulazione unicamente alla Basilicata e alla Campania.

Quanto sopra tenuto presente che:

a) le rateazioni in materia di credito, innovando alla precedente normativa che non riguardava, perché esonerate, le province di Udine e di Pordenone, vengono a colpire anche i crediti inferiori a lire 130 milioni;

b) con la nuova base di riferimento della consistenza dei crediti utilizzati alla data retroattiva del 31 dicembre 1980, si toglie di fatto, per decorrenza immediata, e quindi con anticipo di 3 mesi, l'esenzione assicurata fino al 31 marzo 1981 dal precedente provvedimento, compromettendo in tal modo le erogazioni di numerose operazioni di mutuo, in parte deliberate ed altre in fase di avanzata istruttoria;

c) le imprese produttive impostate dal piano di sviluppo della ricostruzione (legge n. 546 del 1977) dovranno nel 1981 fronteggiare ingenti oneri finanziari — imposte sospese all'erario, oneri previdenziali, mutui da erogare in base a leggi nazionali e regionali relative al sisma (legge regionale n. 42 del 1978 e n. 27 del 1980), e ciò determinerà in totale per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia l'obbligo ad affrontare per il solo 1981 il pagamento di somme esorbitanti e non pagabili senza maggiore ricorso al credito a breve scadenza. (4-07343)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio in cui versano alcuni ex partigiani combattenti pensionati per invalidità che percepiscono pensioni di 120.000 lire al mese.

Per conoscere in particolare se, anche per equiparare la loro condizione a quella dei combattenti della guerra 1915-18, non intenda promuovere appropriate iniziative per integrare la loro pensione in modo decoroso. (4-07344)

ALTISSIMO E FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:

la convenzione recentemente stipulata con i medici generici e pediatri, che va rispettata anche per non indebolire ulteriormente l'immagine dello Stato, prevede per i componenti di tale categoria sensibili aumenti retributivi;

gli aumenti in questione hanno prodotto sensibili disparità con riguardo alle retribuzioni dei medici ospedalieri, in particolare per quelli che hanno optato per il tempo pieno;

per giungere ad una soluzione equilibrata dei problemi retributivi del personale medico convenzionato e dipendente sarebbe stato opportuno stimare innanzitutto le disponibilità di spesa per poi decidere quegli incrementi dei compensi ritenuti necessari per entrambe le categorie —

se e quali iniziative s'intenda prendere al fine di ovviare alle predette disparità di trattamento economico;

se, nel caso si manifestasse la volontà di procedere ad una revisione dei livelli di retribuzione dei medici ospedalieri, non si ritenga opportuno reperire le necessarie risorse finanziarie attraverso la introduzione di un *ticket*, a carico degli assistiti, per le visite mediche generiche ed i ricoveri ospedalieri, assicurando, comunque, la completa gratuità dei servizi per i meno abbienti. (4-07345)

DE CATALDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità che l'ICLE, dopo una intensa campagna promozionale tesa a far conoscere agli emigrati la sua attività istituzionale, e dopo il conseguente notevolissimo aumento delle domande di finanziamento, non è ora in grado di far fronte a tali richieste, con gravissimo danno per i nostri connazionali all'estero i quali, in procinto di rientrare in Italia, avevano provveduto all'acquisto dell'alloggio, fidando sul mutuo casa del suddetto Istituto.

Per conoscere quali provvedimenti si intende adottare al riguardo.

Per conoscere infine i motivi per i quali non sono stati ancora nominati i sette componenti del consiglio di amministrazione dell'Istituto, come previsto dall'articolo 12 dello statuto dell'ICLE, pur essendo i precedenti componenti decaduti dal 31 dicembre 1979. (4-07346)

RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere il loro pensiero in merito alla proposta di aumentare, con effetto immediato, l'assegno familiare per la moglie a carico a lire 100 mila al mese. Per sapere se si ha — comunque — l'intenzione di studiare un provvedimento in tal senso o, almeno, di « quantificarne » non solo il costo diretto ma anche di approfondirne i vasti effetti sociali o sociologici « indotti » che — ad avviso dell'interrogante — sarebbero altamente positivi e si tradurrebbero in un sostanziale beneficio — anche economicamente valutabile — per la immediata rifrazione che se ne avrebbe in termine di valorizzazione del ruolo della famiglia; di diminuzione dello « sbandamento » di milioni di minori e della incentivazione che ne deriva alla delinquenza in tale vasta area; di remora al lavoro nero, sempre minorile; di assistenza agli anziani, di contrazione di spese — ormai diventate altissime — per asili-nido e « strutture » analoghe; e, comunque, per dare un segno di attenzione, di interesse, di sforzo innovatore verso un « modello » del vivere sociale diverso da quello attuale, che alla famiglia, alla donna « di casa » in particolare, ai minori tutti, ha solo riservato, e riserva, cure marginali, per inseguire la logica perversa del produttivismo materialistico e del consumismo, omogenea alla ricerca capitalistica del massimo profitto. (4-07347)

RAUTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'enorme interesse che sta suscitando

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

do presso tutta l'opinione pubblica della Repubblica federale tedesca la serie di trasmissioni (in lunghe puntate) messe in onda dalla 1° rete televisiva statale (e riprese dalla TV della Baviera) intitolata *Flucht und Vertreibung* (« Esodo ed espulsione »). Si tratta di un colossale « documentario » che, per la prima volta dal 1945, narra, in forma estremamente obiettiva, la più grande e tragica « migrazione » mai verificatasi nel nostro continente e che coinvolse — tra il 1944 e il 1945 — ben quindici milioni di tedeschi dell'est e del sud-est europeo che fuggirono davanti all'Armata Rossa avanzante e dei quali 2.400 mila morirono nel tragico esodo. Poiché si tratta di un'opera destinata a illustrare un fatto storico di così enorme portata, si chiede di conoscere se non si intenda far acquisire subito dalla TV di Stato i tre « documentari » indicati, per farli conoscere anche all'opinione pubblica italiana.

(4-07348)

RAUTI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia, a loro giudizio, l'attendibilità delle presunte « rivelazioni » del professor Alberto Santoni, quali si possono desumere dal libro *Il vero traditore* (edizioni Mursia) e che sarebbero state attinte presso l'Archivio di Stato inglese;

per conoscere se, al riguardo, sono stati mai effettuati studi, ricerche, indagini o inchieste, specie in relazione agli asseriti « interventi » di esuli antifascisti rientrati in Italia nel 1941 e da alti ufficiali dell'allora regia marina per « vendere » o « sabotare » le nostre migliori navi da guerra; e se non si intenda, comunque, compiere gli opportuni passi presso le autorità britanniche competenti al fine di acquisire, per i nostri archivi storici militari, tutta la documentazione che si sostiene esistere su questi episodi, per portarla eventualmetne a conoscenza dell'opinione pubblica nazionale. (4-07349)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PRETI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere se non ritenga di dover prendere con urgenza un provvedimento atto a risolvere la gravissima situazione in cui versano i dipendenti della società ITAVIA, che da quattro mesi sono senza stipendio e non usufruiscono neppure delle provvidenze relative alla cassa integrazione, cosicché i meno abbienti versano in condizioni disperate. (3-03395)

CRUCIANELLI, CATALANO, MILANI, MAGRI, GIANNI E CAFIERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione al drammatico episodio di cui è stata vittima la detenuta Rosa Di Maggio, accecata e derubata da alcune compagne nel carcere torinese delle « Nuove » —

se il Ministero abbia disposto una indagine sull'episodio e, più in generale, sul clima di violenza all'interno del carcere torinese, già altre volte teatro di aggressioni e di intimidazioni verso alcuni detenuti;

se risponda a verità il fatto che un portavoce della direzione del carcere abbia dichiarato alla stampa di non essere a conoscenza di alcun episodio di violenza all'interno della sezione femminile, invitando i giornalisti a « non dare ascolto a ciò che dicono i detenuti »;

se non si ritenga che il clima di violenza all'interno delle strutture carcerarie sia direttamente proporzionale alla inadeguatezza del trattamento penitenziario, in particolare per quanto concerne

il diritto al lavoro e allo studio così come previsti dalla riforma carceraria.

(3-03396)

PAZZAGLIA, BAGHINO, TREMAGLIA E LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, in ordine alla drammatica sparatoria avvenuta martedì 24 febbraio 1981 all'aeroporto « Leonardo da Vinci » ad opera di sedicenti terroristi al servizio di Gheddafi, quale sia lo stato delle indagini;

in particolare, per sapere come sia stato possibile che elementi armati abbiano potuto compiere l'attentato all'interno di un edificio sorvegliato dalle forze dell'ordine;

per sapere infine quali passi sono stati compiuti presso l'ambasciata libica, per chiarire, una buona volta per tutte, che l'Italia non può più tollerare che sul suo territorio avvengano episodi terroristici che mettono a repentaglio la vita dei cittadini, italiani e no. (3-03397)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere a quali conclusioni sia giunta la Commissione presieduta dal generale Corsini, conclusioni che hanno indotto il Ministro della difesa a deferire al consiglio di disciplina, con proposta di degradazione, l'ammiraglio Casardi, il generale Maletti e il capitano La Bruna.

(2-00979) « PAZZAGLIA, BAGHINO, LO PORTO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1981

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
